3 1761 06677625 3

BRIEF
PQB
0009934

MASANIELLO

D.R A M M A

DI RAFFAELLO NOCCHI

Digitized by the Internet Archive
in 2010 with funding from
University of Toronto

http://www.archive.org/details/masaniello00nocc

MASANIELLO

DRAMMA

DI

RAFFAELLO NOCCHI

LUCCA

TIPOGRAFIA BENEDINI DI L. GUIDOTTI

1847

LIBRARY
UNIVERSITY OF TORONTO
MAR
9
1979

PERSONAGGI

TOMMASO ANIELLO, detto MASANIELLO.
ROSA, moglie di lui.
UN BAMBINO, loro figlio.
LA MADRE di Masaniello.
SANDRA, fruttaiola.
MENGO, giovine del popolo.
MANFREDO, cieco.
NELLA, figlia di lui, improvvisatrice.
CIULLO, lazzarone.
DOMENICO PERRONE, detto l' abate Miccaro, bandito.
TRABOCCHETTO, bandito.
MARCO VITALE, scolaro.
GIROLAMO LETIZIA, pubblicano.
SALVATOR ROSA) pittori.
ANIELLO FALCONE)
GIULIO GENOVINO
IL DUCA D' ARCOS, Vicerè.
LA VICEREGINA
DONNA ILARIA) dame.
DONNA CELIA)
FILOMARINO Arcivescovo.
DON DIOMEDE CARAFFA duca di Matalone.
MARTELLONE avvocato.
POPOLO
SOLDATI, CORTIGIANI, ec.

Il fatto accadde in Napoli nel Luglio del 1647.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Piazza del mercato. In fondo una baracca di legno dove si riscuote la gabella: botteghe e banchetti di fruttaioli.

UNA FRUTTAIOLA

C'è novità, Rosa?

ROSA

Fra poco le porterà Maso, il mio marito, che è andato per saper la risposta del vicerè; se ci vuol morti di fame con quella maledetta gabella sui frutti.

LA FRUTTAIOLA

Vedi, che pietà oggi il mercato? Fin sui frutti, che l' estate son proprio il pane della povera gente, dato da Dio! Basta, speriamo bene; ma il signor Genovino scrollava la testa.

UN VECCHIO

Quello è un uomo! Mi ricordo quando fu l'affar dell' Ossuna vicerè, che c'era il signor Genovino a capo del popolo, e voleva dare alle barbe; voleva staccar Napoli dalla corona di Spagna, e farci avere un re nostro; ma l'Ossuna, quando fu lì per mettersi la corona in capo, ebbe paura; poi il diavolo ci ficcò la coda, e tutto voltò alla peggio. Il Signor Genovino l' ha scontata con più di vent' anni di prigione; ma, si! tornato, rieccolo lì per mercato, sempre lo stesso per il popolo. Quello è un uomo!

ROSA

Sandra, ecco Maso.

LA FRUTTAIOLA

Novità! novità!

MASANIELLO

(Viene a passi svogliati, con la canestra dei pesci e le bilance in mano. Intorno a lui si raccoglie un cerchio di gente.)

Cose vecchie. Volete sapere la risposta del consiglio alla nostra supplica, che l' ha pur presentata l' Arcivescovo? — Ci vuol pazienza: tanto chiasso per un dazio di più? La Spagna è sempre in guerra, ci voglion denari... — Insomma la corona vuole un grosso donativo, come li chiamano per dirla con garbo.

ROSA

Se fossi uomo io!

SANDRA

Farei di quella baracca una bella baldoria come si fece della prima che ci piantarono; e sì, che quella notte le mie fascine le portai!

ROSA

Anch' io!

CIULLO

Già due donne e una papera fanno mercato. Vi caschi l' ugola! Che ci vale questo pipitare? Povero Ciullo se non si potesse almanco dormire in pace!

ROSA

Io le mie ragioni le vo cantar sui tetti.

SANDRA

Se ci fossero meno uomini come te, e più donne come me!...

MASANIELLO

Quelle di Castello son bocche che urlano sopra i tetti: che vale il vociare sotto i cannoni?

ROSA

Ci voglion fatti!

POPOLO

Ecco il Genovino. -- Qualchè altra novità. -- Venite signor Genovino. — Sedete. -- Consigliateci voi.

E così, figliuoli? Avete sentito la risposta del consiglio? Non importa che la miseria spinga quelli del regno fino a ricoverare in terra di Turchi, o a gettarsi al bandito e allo scherano: il vicerè ha deciso: ha deciso di non decider nulla; cioè di tirare innanzi così, perchè è poco che dal mille seicento ventotto in qua, — una ventina d'anni,— Napoli abbia dato a Filippo terzo e a Filippo quarto di Spagna cento milioni e più in donativi fatti donare. Nell'erario regio n' è andato appena un quinto di tanti denari; il resto fra cortigiani, favoriti, ministri, grandi falliti, pubblicani, grascini. Il vicerè duca di Medina, dopo aver cavato sessantadue milioni, partendo disse: „ Lascio Napoli che in quattro buone famiglie non farebbero bollire una pentola. ., Non basta: Olivarez, l'avaro ministro di Spagna, manda cotesto inventor di balzelli, questo duca d' Arcos, che se ne sta tutto a quei del consiglio per porre i dazi, e si sa che sottomano son tutti interessati nei fitti ed usure delle gabelle che inventano. A Madrid chi parla d' Italia altro che per iscuoiarla è tenuto poco meno che traditore, e fra il re ed il popolo stanno i cortigiani. Ora, se c'è qui alcuno che sia di parere d'aspettar tanto e tanto che l' occasione del rimediare ci fugga, si faccia in mezzo, e metta le sue ragioni, perchè io

per me non ne so trovare. — Ho detto l' occasione, perchè mantenghiamo tante guerre alla Spagna che il regno è sprovvisto di soldati, e perfino il torrione del Carmine quì accanto, pieno d' armi com' è, sta spresidiato: tanto si fidano che basti la verga a custodire le pecore! Eppure voi non avete cera di rassegnati. (*Battendo sulla spalla a Masaniello:*) E tu, giovinotto, meno degli altri, e alla faccia mi sembri mulinar dentro. So che sei savio, e ti chiamano a giudice nelle liti; vorrei molti come te, perchè chi ha sentimento di giustizia ha pazienza fino a quando non esce di virtù e diventa viltà. Quei di Palermo son uomini!

DONNE

Che è stato? — Dite! dite!

GENOVINO

È affar breve, ma c'è sugo. Gabelle, libri, case d'appaltatori, di grascini, han mandato tutto in baldorie da ferirne le stelle; e il vicerè di Sicilia l' hanno messo colle spalle al muro, perchè certa razza di gente concede quando il popolo piglia. (*Si trae di tasca dei fogli.*) Ecco il bando che hanno ottenuto. Levate per sempre le gabelle della farina, olio, vino, carne, frutti. Ma qui?... Qui se non basta la fame io gitto il fiato. (*S' alza.*) Eppure sono da trentamila senza tetto!... Cercavo... ma non trovo nessuna bestia che si lasci ammazzare senza difendersi.

Oh, se i Napoletani fossero Siciliani!

POPOLO

Faremo vedere che siamo uomini noi!

DONNE

E che anche noi si vale per uomini!

GENOVINO

Rammentatevi che l' occasione fugge, ed ha i capelli lunghi davanti, ma di dietro è calva. *(Va)*

POPOLO

Dio vi conservi al popolo. -- Pensate a noi. — Bisogna fare .

IL VECCHIO

Che volete fare? I nobili son d' accordo coi pubblicani, e hanno fatto una lega di ladri grossi per impiccare i piccini. Noi si viene dopo i cavalli e i falchi e i cani.

MASANIELLO

Anzi l' uomo che si lascia mettere al posto della bestie è trattato peggio delle bestie. O che siamo figli d' Eva o del serpente noi? Il ricco perchè è ricco ha d' aver dritto di spogliare il povero perche è povero? Oh, se noi fossimo fratelli in Cristo com'essi son fratelli in Satana contro di noi, sarebbe finita, sarebbe finita! E non basta la fame, anche l' ingiuria! Sentite questa. Avevo la moglie in prigione per un contrabando d' un pugno di farina: vado dall' appaltatore, e dico: „Ho una stanzuccia sola con un letto ; devo vender tutto? Pagherò a poco per

volta. La Rosa ha il bimbo slattato da pochi giorni: abbiate carità... „ Eccola la sua risposta : „ Vendete le mogli, vendete le figlie, poi crepate, ma prima pagate. „

POPOLO

Uuh, i cani! — Gli assassini! — Non si può più! — Non si può più!

CIULLO

Mannaggia tu, pescator di ranocchi! Il fiato chi te lo leva? Parla da Sansone colui! Non l' ho visto io le smargiassate dove finiscono? Non ho visto io appena scantonano un par di baffi spagnoli o tedeschi darla a gambe che un passo non aspetta l' altro? Non lo so io che c' è chi ha l' orecchie lunghe, e soffia anche quando il vento dorme? Fico in bocca, vi dico! Non ho paura di mezzo mercato io, ma vo tener l'ossa al posto, e tirar la lingua alla fune. Po' poi tozzi tanto d' arrivare a sera, se non è a un uscio è a un altro, si buscano. Lungo il mare, o nella grotta de' funari, chi ti leva di dormir sullo smalto? Chi te lo para il venticello freschetto da farti star tutto il giorno in dormiveglia, che ti puoi figurar d' aver cento castelli in Ispagna? La piglierebbe col Vesuvio quel pescatore. Lasciate fare a Dio.

(Si trae da parte, e si sdraia per addormentarsi.)

MASANIELLO

Aiutati che t' aiuto dice la Provvidenza.

UN VECCHIO

A quel che va così vuol dire che è voler di Dio.

UN FANCIULLO

Ci vuol delle fascine!

MASANIELLO

(fra sè:)

Son più pronti i fanciulli dei padri: chi sa? forse i padri verranno dietro i fanciulli.--(*Forte*) Domani è la festa della Madonna qui appunto in mercato: voialtri ragazzi, com' è l' uso, dovete combattere in onore di lei in due eserciti, uno di Turchi, e uno di Cristiani: io v' insegnerò una canzone, e se m' ubbidite avrete molti frutti.

RAGAZZI

Si! Si!

MASIANIELLO

Domani dev' esser festa per tutti davvero.

UN VECCHIO

Dio lo volesse!

MASANIELLO

E noi! *(Va via ratto. Il gruppo si scioglie.)*

SCENA II.

Camera del Genovino: il letto, uno scaffale di libri, ec. È notte.

GENOVINO

(seduto :)

Non può fallirmi il giudizio in queste faccende; il vaso è per traboccare. Se quel pescatore non manca alla promessa del suo viso avrà in mano molti destini... ed io il suo, e quello di tutti... — e il mio l'avrò?... — Oh! non son più cieco capo di ciechi: passò la stagione dei fantasmi. Costoro son pure i figli di quelli che mi mancarono al gran disegno di rendere a se stessa questa parte d'Italia?... Oggi suprema impresa è il campar la vita di tal gente, e neppur questa è senza rischio...—Dunque perchè non sto? Che mi muove così quasi fatalmente?... Solo amore per questo popolo no, perchè vittima non voglio più esserlo... È odio contro gli oppressori?... o anche voglia di rifarmi in questi ultimi anni dei ventidue patiti in carcere, e inutilmente?... Insomma, è egli amore di me solo ... o almeno per primo, che mi muove? ...—Tutte queste cagioni ad un tempo: qual sa più, qual sia meno, che giova investigarlo? Veramente non saprei mai dare ad intendere

me a me stesso come magnanimo difensore degli oppressi. Avevo l' animo puro ed ardente; me l' ha avvelenato il lungo soffrire, e senza premio in questo sciagurato paese, non che di gratitudine, neppure di ricordanza. Oggi io sono stanco di riposo; l'aborro come gl' invasati da veleno letargico; ho bisogno di dissetarmi della voglia di fare: se potrò, giovando al popolo, o ad ogni modo salvando me ... — Dunque eccomi rientrato nel volgo, poichè in cima a tutto io pongo me ?.. — Ebbene, ella è così: guai se io dovessi scegliere fra vittima e carnefice ! . . . — Dunque bisogna pensare a contenere nell'alveo questi mille cui desta il ventre, e a por me necessario mediatore e componitore di pace...E se la piena straripa?...—Rieccoci sempre a quel punto!... Io l' ho detto: voglio restare ad ogni costo!... —O cuor giovanile, tu sei inaridito: e l' auduce pensiero, eccolo dall'universo ripiegato su me! L' età pecorile e rapace ha spento in me l'eroe sognato; ma di camparne almeno l' uomo onesto chi me lo torrebbe?.. — Ahi dov' è la virtù?... In me no...—Ma basti: ho bisogno del refrigerio dell' aria aperta... Il giorno spunta...Riposo forse non l' avrò più mai ! ...

(Esce.)

SCENA III.

La piazza di Mercato. Fruttaioli affaccendati ad ornare i banchetti di frasche e di fiori: popolo vestito a festa: fanciulli armati di sciabole di legno, di picche di canna, e armi di simil maniera.

MASANIELLO

(ai fruttaioli:)

Dunque avete capito? Principieranno i contadini a non voler pagare il dazio dei frutti: voialtri bottegai strillate a tutta gola tanto da far gente, e cercate d' appiccar lite coi gabellieri. Oggi è il giorno. -- Ehi, ragazzi!

RAGAZZI

Si fa la battaglia coi Turchi?-- Io voglio pigliare la mezza luna in onore della Madonna, e avere il premio. -- Ci daranno molti frutti, è vero, anche che siano cari?

MASANIELLO

Se farete a modo mio avrete quanti frutti vorrete. L' avete imparata la canzone?

RAGAZZI

La sa tutto l' esercito, anche i Turchi. -- Guarda questa spada; non pare uno spadone da Spagnoli?

MASANIELLO

Bene: adesso sonate le trombe per raccoglier tutto l'esercito, Turchi e Cristiani, e state in fila, come v' ho insegnato, senza far romore.

RAGAZZI

(*sonando trombette ed imbuti* :)

Qua tutti! -- In fila! -- Zitti! Masaniello ha promesso quanti frutti vogliamo, se faremo a modo suo.

MASANIELLO

Su, cantate la canzone che v' ho insegnato.

RAGAZZI

Festa! festa! Ave Maria!
Porti il diavolo all' inferno
Chi ci tiene in carestia:
Muoia, muoia il mal governo!

POPOLO

(che si aggruppa intorno ai ragazzi:)

Si potrebbe cantare anche noi grandi quella canzone.

UN RAGAZZO

Masaniello, vieni anche tu contro i Turchi?

MASANIELLO

Vi condurrò chi sa contro chi? Ci sono dei cristiani che non badano più alla croce che alla luna.

POPOLO

Dice bene. -- Oh, che festa! -- Pare un funerale.

MASANIELLO

Ragazzi, finite canzone!

RAGAZZI

Su cantiamoci il mortorio,
Ci han già messo in purgatorio.
Fame! fame! Cala i frutti!
Cala! cala! o si muor tutti!

POPOLO

Bravi! -- È proprio la canzone per noi! -- Chi è quel giovine? -- È Masaniello, il più stimato di Mercato -- Sa quel che fa. -- Gatta ci cova. --

MASANIELLO

Io son uno che vuole, o aggiustare onestamente Napoli, o finirla impiccato.

CIULLO

Bel muso tu da aggiustar Napoli, pescatore di granchi!

MASANIELLO

Io, si! io, si! E se voi foste un po' da più, se ce ne fossero una diecina dell' umor mio, ve la farei vedere. Intanto vi so dire che ho girato tutta Conceria, e Sellería, e il Lavinaro; insomma tutti i quartieri del popolo, e dapertutto la torba straripa. Voi soli volete serbare la pancia alla carestia; ma non io, e

vengo di razza io . Ai tempi del padre del mio nonno gli Spagnoli volevano mettere un tal tribunale, che se una spia , o un tuo nemico andava, e diceva: „ Colui ha bestemmiato , „ quella razza di giudici non t' ammoniva mica di far miglior vita, ti bruciavano vivo. Dunque il popolo non ne volle sentir sito; e sapete chi c' era a capo della baruffa? Un Tommaso Aniello, e l'ebbero vinta. Anch' io la darei la mia vita pur di lasciar meglio i nostri figliuoli , e sento soffiarmi dentro : „ Tu morirai colle scarpe in piedi! „ Oggi, oggi è il momento! Ci tengono per vili, e non si guardano da noi: facciamo che si sveglino col piede sul collo , in mezzo a tutto il popolo coll' armi in mano, come quando a un tratto affacciandosi la mattina si vede che il Vesuvio ha coperto di cenere la città.

RAGAZZI

Sì , si, facciamo la guerra cogli Spagnoli. -- La guerra! la guerra!

Si sente un grande sclamare di voci.

POPOLO

Che è? -- Una lite alla gabella!

MASANIELLO

Ragazzi, a noi! I pomi nel viso ai gabellieri! -- Cala i frutti!

RAGAZZI

Cala i frutti! Cala i frutti!

Tutti accorrono alla gabella.

CIULLO

(*montato sopra un banchetto:*)

Bravi! Coraggio! Una pesca in un occhio ai grascini! La danno a gambe: ora vengo io a finirla. -- Via ladri, assassini!

Tornano tempestando; Masaniello e i fanciulli a capo.

POPOLO

L' hanno avuta! -- Oggi è il giorno della giustizia. -- La Madonna fa la grazia al popolo.-- Il sangue di san Gennaro ha bollito. -- Viva san Gennaro! -- Giù i pubblicani! -- Giù le gabelle!

MASANIELLO

Chi è uomo corra alla torre del Carmine: lì ci sono armi per un esercito: i custodi son nostri: date nella campana a martello.

DONNE

Noi, fuocò alla gabella! -- Fuoco!

MASANIELLO

Ragazzi, voi venite meco: vogliamo esser da più anche degli uomini.

RAGAZZI

Dove? Dove?

MASANIELO!

A palazzo!

RAGAZZI

A palazzo! a palazzo!

La Campana del carmine suona a martello, la gabella arde fra gli urli delle donne, che vi ballano intorno con fascine accese gridando:

Baldoria! Abbasso le gabelle!

SCENA IV.

Una sala in Castel Nuovo dell' antica architettura dell' edifizio.

IL VICERÈ DUCA D' ARCOS

Colto alla sprovveduta!... Ma chi poteva sospettarlo? Qui gli uomini sono fallaci e subiti come il terreno vulcanico. In un sol giorno arse le gabelle dalle donne, invaso il palazzo da uno sciame di fanciulli, io costretto a salvarmi in castello, la poca soldatesca disarmata da migliaia di scalzi, sfondate le carceri, espugnata la torre di San Lorenzo, e tutta la notte un martellar di campane turbarmi la consulta dei pensieri a tale, che io sento il bisogno dell' altrui consiglio; io, l' amico d' Olivarez, il gran ministro di Spagna, che riposa su me!

UN PAGGIO

Il signor Martellone, avvocato regio, per parte di sua eminenza il cardinale arcivescovo.

AVVOCATO

(*dopo profondi inchini:*)

Per mandato e procura dell' eminentissimo cardinale arcivescovo ho l' onore di riferire e dichiarare all' eccellenza vostra la conclusione dell' abboccamento del zelantissimo pastore coi malcontenti. Per primo, si può affermare

che questo sommovimento, capitanato da un pescatore o pescivendolo, un giovine di mercato di cui sua eminenza non si rammenta il nome, non sarebbe da supporsi nè consistente, nè grave, se costui non avesse al fianco un tal Genovino, vecchio facinoroso ben noto nel vicereato dell' Ossuna. Ora, per suggestione e consiglio di costui, furono chiesti come fondamento di ogni accordo i privilegi dimenticati di Carlo quinto, massimo imperatore; dei quali privilegi sua eminenza si è degnata di commettere e ordinare a me la ricerca. Frattanto sono comandate preghiere pubbliche e processioni, e la calda opera del clero nei pulpiti e nel sacro tribunale di penitenza, avendo giudicato il sapiente pastore, che, per il momento, non fosse da negare ogni grazia, onde favorirsi del beneficio del tempo per arrivare a conclusioni più sodisfacenti, caduta e cessata naturalmente la furia di questa plebaglia.

ARCOS

Godiamo che il pensiero di sua eminenza si riscontri con quanto da noi era già fissato.

PAGGIO

Don Diomede Caraffa, duca di Matalone.

MATALONE

(*salutato il vicerè:*)

È cosa strana veder me in corte; ma è anche strana veder la corte in castello; dunque permetta il signor vicerè che serbi i miei modi d' uomo più avvezzo al feudo che all' anticamera, giacchè non stuonano colla circostanza. Non è fare una passeggiata a Chiaia il traversar oggi Napoli; però son venuto io da parte della nobiltà, almeno di quella che non ha ancor la podagra, a offrirvi opera di braccio e d' armi, secondo che vi parrà meglio di convenir meco.

ARCOS

Ringraziamo della generosa proferta la nobile gioventù napoletana: vedremo adesso in che potrà essere utile alla corona cattolica l'opera vostra. (*Siedono*) -- Avete portato il privilegio che chiedono, signor avvocato?

AVVOCATO

Quanto al privilegio della gloriosa maestà di Carlo quinto, è cosa per noi poco congrua e accomodata; perchè, intendendo che fosse obbligatorio per tutti i discendenti, vi è levato il diritto d'impor gabelle nella città e regno di Napoli. E qui non è già a pensare che i nostri paterni governatori abbiano mancato alla religione del giuramento, col quale è ratificato il detto privilegio, per verità an-

tichissimo nel paese, poichè è questione fra i teologi della validità...

MATALONE

Signor avvocato, le parole son buone in foro quando si tratta di far notte di mezzogiorno in qualche lite privata; venghiamo a mezza spada.

AVVOCATO

Venendo dunque alla conclusione; (conclusione rovinosa, dannosa, salvo il rispetto al glorioso Carlo quinto, fondatore del maggiore impero che mai si vedesse, dopo il romano;) si tratta che, in caso d' infrazione del giuramento, i sudditi possano, al coperto della taccia di ribelli, *armata manu*, provvedere all' integrità dei detti privilegj. Ora, se è lecito a me umile dicitore, io stimerei ed opinerei che fosse possibile di fare un altro privilegio abile a passare nelle mani del volgo ignorante per il summentovato: il servigio della sacra corona toglierebbe e leverebbe ogni scrupolo...

MATALONE

(*battendo sulla spalla all' avvocato:*)

Così va bene, avvocato: per gli scorcioni. Ora farò anch' io la mia orazione, e breve. Noialtri nobili andiamo sempre di mezzo nei diavoleti della canaglia, dunque vostra eccellenza conti su di noi. Quanto a levar gabelle più o meno, non tocca a me; ma fiuto che si farà

meno che si può. Io sono per il tagliare e non per lo sciogliere. C' è fra quegli armati in piazza un tal Domenico Perrone, che tra i bravi si chiama l' abate Miccaro, per memoria del primo mestiere di chierico: santa gente, vedete. È un diavolo che darebbe fuoco al paradiso per un assolutoria da una taglia capitale che ha addosso : aggiungete una borsa, ed è nostro . Vostra eccellenza conceda l' assolutoria, al resto ci penso io, e quel ragazzo che laggiù hanno fatto capitano ve lo do spacciato dentro due giorni, purchè, carta bianca di far quel che occorre con qualche cento di bravi: del resto piglio ogni cosa sulla mia coscienza.

ARCOS

L'opera particolare la rimetto in tutto al vostro zelo.--Signor avvocato, sarebbe opera accomodata alla vostra facondia l'andare voi stesso a recare il privilegio, e intanto rabbonir gli animi.

AVVOCATO

Non credo che mi si vorrà dar taccia nè carico se con mio dolore dovrò soprastare, declinare, attesochè ...

MATALONE

Assumo io l' incarico; anderò io con una buona mano di servitori , senza indebitarsi con piccola gente.

AVVOCATO

Io non intendeva di ritirarmi affatto; anzi mi terrei onorato di esservi socio, signor duca: che, del resto, se non appartengo assolutamente alla nobiltà, son anche ben lontano dalla minutaglia, e posso entrare nella distinzione dei giureconsulti romani di *patricii majorum gentium*, e *patricii minorum gentium*, e potrei provare . . .

MATALONE

Ah! ah! lasciamo correre i puntigli, signor avvocato, tanto voi siete uomo di toga, e non di spada. -- *(Al vicerè, facendo il verso all'avvocato:)* Ora che tutto è vagliato, combinato e accomodato, eccellenza . . .

ARCOS

Signori, noi vi ringraziamo, e fidiamo nell' opera vostra.

(Esce l' Arcos, poi il Matalone; resta l' avvocato profondamente inchinato.)

AVVOCATO

Quel signor Duca m' ha compromesso. È vero, il favore . . . ma intanto andare a contrattare con gente ignorante d' ogni procedura umana non che legale . . . È un caso complicato! Insomma io corro rischio della vita, e ormai la parola è corsa . . . Ma è vero però che in questi casi anche un contratto non è obligatorio: resta sempre il diritto che

dà la legge di difesa della vita . . . Si, ma come si fa a ritirarsi adesso?... Maledetto il popolo!... Anche costoro diranno :„ Difendiamo la vita. „ Nossignori! non è caso contemplato: anzi i ribelli sono fuori del benefizio della legge; ma chi prende l' armi contro i ministri del re, sia pur per campare, è ribelle, dunque . . . Ma intanto la legge se la fanno da loro, e non c' è autorità di testi che valga... É un caso complicato... Maledetto il popolo! (*Esce asciugandosi il sudore.*)

SCENA V.

Piazza del mercato. Viene il popolo, capo Masaniello colla spada del comando in mano, e accanto a lui un popolano con uno straccio nero sopra una picca per bandiera.

POPOLO

Siam pazienti e siamo buoni,
Ma anche noi siam carne ed ossa:
Basto e fame è troppo grossa;
Siamo buoni e non minchioni.
Voi chiamateci pur Lazzari,
Che nel mondo poi di là
Fra Epulon vedremo e Lazzaro
Che baratto correrà.

MASANIELLO

Fate un cerchio colle banche all'intorno, e nessuno le valichi. Ecco il signor Genovino. Silenzio! Facciamo consulta sui casi nostri.

GENOVINO

Figliuoli, il primo passo è fatto; ora all'erta a non perder terreno, e resta a fare il più difficile: non deviare per colpir giusto. Vi è gente che vorrà vendette e utili privati: non gli ascoltate: la causa è pubblica. Non facciamo spogli, ma giustizia nella roba, e torniamo sul primo cuoio chi si è vestito di gale a spese del povero; la roba datela al fuoco, ac-

ciò la calunnia non trovi dove adentare. Ma prima di tutto stringiamoci insieme e facciamo una persona sola: facciamo disciplina che ci meni diritti al fine: non vogliamo l'impossibile ad aversi oggi, chè allora si perde l' abbaco anche per avere il possibile. vogliamo vita certa; insomma il primo dritto, il diritto del pane. Avete eletto il capitano, fate un consiglio, acciò sia pronto il senno per levare il maggior pro da questo giorno che racchiude tanti domani.

MASANIELLO

Datemi il Genovino per consigliere e mi fido di dar ordine a questo scombussolamento.

POPOLO

Il Genovino consigliere!--Il Genovino consigliere! — Cos' è là in fondo? — Carrozze! — Vogliono il capitano.

MASANIELLO

Smontino e vengano qui.

POPOLO

Giù di carrozza! — E' il duca di Matalone! — Ci mandano quello scomunicato che fece lite alla processione di san Gennaro e dette un calcio all' arcivescovo. — Hanno portato il privilegio.

Compaiono il Matalone e l' Avvocato.

MASANIELLO

Il capitano del popolo son io: Masaniello d'Amalfi, pescivendolo. Se le signorie vostre portano pace con patti di giustizia siano le ben venute; noi non si chiede meglio, (*accennando alla bandiera,*) che di mutare il nero in bianco, e io di smettere la spada e tornare alle reti.

MATALONE

(all' avvocato :)

Tocca a voi, uomo dalle parole; sgomitolatevi.

AVVOCATO

(asciugandosi il sudore:)

Veramente non si spetterebbe a me l'esordio ... il signor Duca come più autorevole ...

MATALONE

Ho capito: credete d' esser davanti al consiglio di Spagna? Quattro parole a questi galantuomini, e l'affare è spicciato. -- Tu, giovinotto, ti sei messo a pescar nel torbo, eh? Vedi di smettere innanzi che ti si sdrucisca la rete. *(Fremito nel popolo.)* Pace, ragazzi, per le buone. Io non vi do nè ragione nè torto: poco m' importa; ma un bel giuoco dura poco. Il nostro avvocato ha seco quel privilegio, e un foglio del vicerè da farvi contenti; dunque spicciamoci, e tornate alle vostre faccende.

AVVOCATO

(sottovoce, tirandolo per una falda :)

Non sentite come rugghiano? Per carità, non date nelle solite levate. -- Nobilissimo e fedelissimo popolo, io credo e penso e non dubito che, dopo uditi i benigni sentimenti del cuore paterno del nostro amorevolissimo vicerè, non siate per ritornare nell' ordine e pace e quiete antica, poichè, in riguardo all'antica fedeltà del popolo e città di Napoli, son levate tutte le imposte sui commestibili; e quanto poi a quel privilegio, illustri signori, quel privilegio . . . è andato in desuetudine *pro vi temporis* . . . e ormai veramente l' amorevole arbitrio vicereale lo ha prescritto . . . per la qual cosa mi par superfluo ed inutile, dopo le concessioni ottenute, il rivendicarlo . . . inoltre poi si sa che tanto *lex in arbitrio est* . . .

MASANIELLO

Signor avvocato, noi non sappiamo di latino; ma se credete di metterci in sacco perciò, questa volta non arrivate. Già mi principia a puzzare questo fare a scanso: fuori il privilegio!

POPOLO

Il privilegio! il privilegio!

MATALONE

(mentre l' avvocato svoltola scartafacci:)

Qual' è la moglie del capitano di quelle donne?

UN RAGAZZO

Quella là.

MATALONE

(va a sedere accanto alla Rosa.)

Bella capitanessa, fra poco è fatta la pace: domani v' invito a festeggiarla a desinare con me: accettate ?

ROSA

Ditelo a Maso.

MATALONE

Ehi, capitano ! --*(S' alza impazientito.)* Caro avvocato, uscite di stoppa: a me. -- *(Dando il privilegio al Genovino:)* Tieni tu che sai leggere. -- Capitano, per domani vi conto a desinare dei nostri con tutta la famiglia; beveremo alla salute del popolo.

MASANIELLO

(accennando intorno a se:)

Eccola adesso la mia famiglia.

MATALONE

Diavolo ! non ho cucina per tanti. -- *(Torna dalla Rosa.)* Almeno verrete a farmi una visita... *(Sussurra alcune parole all' orecchio della Rosa, ed ella ad un tratto gli mena una ceffata, poi salta accanto a Masaniello.*

ROSA

Che credete, a venir a dir certe cose a me, di poterci comprare come un paio di guanti in

via Toledo ? Via di mercato ! -- Maso, mandalo via.

POPOLO

Dalli ! dalli !

Il Matalone, briaco di rabbia, mette la mano sulla spada.

MASANIELLO

Fermi e zitti voi ! -- Duca, se fossimo io e te soli, te ne farei assaggiar di quelle di mercato: per ora vattene, e aggiungi all' arme di casa tua una mano, e racconta ai tuoi figliuoli che è di una donna, e l'avesti sui baffi in piazza di mercato in faccia a tutta Napoli. -- Voi scortatelo alla carrozza, e nessuno gli torca un pelo .

Il Matalone va fra i fischi del popolo.

CIULLO

(aggraffiando l' avvocato:)

Messer dagli uncini se la svignava : chi scappa ha dentro un baco che lo rode: qua, qua per le buone, chè d' avvocati non c' è d'aver paura.

IL GENOVINO

(grida:)

Popolo, il privilegio è falso !

POPOLO

Tradimento! -- Prigionieri ! -- Impicca ! -- Addosso al Matalone! -- È scappato . -- Tradimento !

MASANIELLO

Silenzio! -- silenzio! *(All' avvocato:)* Così venite per la pace? La solita pace: un inganno. E ci avete per vili? Noi quando si dà fede di galantuomo non si manca; ma la vostra è fede di gentiluomini! -- Alzate un palco davanti casa mia, e lì terrò tribunale e farò giustizia, e se occorre farò pace all' usanza dei nostri padroni. Costui portatelo nella torre del Carmine, e poi sarà giudicato.

CIULLO

Ci penso io. -- Questa volta in trappola ci sei tu, avvocato.

L' avvocato è portato via fra i fischi del popolo.

MASANIELLO

Si principino le giustizie. -- Condanno i pubblicani a rendere al fuoco quello che rubarono a noi. Se trovate in monete portatele all' erario del re, e pena la forca a chi prendesse per se neppure uno spillo, o dia nella vita d' alcuno. Quando suoni l' avemmaria, fuoco alle case dei pubblicani! C' è di che far giorno di tutta la notte.

POPOLO

Fuoco ai pubblicani!

MASANIELLO

Signor Genovino, voi siete vecchio; andate a riposarvi: adesso si tratta di fare, e tocca ai giovani.

GENOVINO

(fra se, andandosene :)

Che mi rubi la mano costui?

POPOLO

Ecco i pittori! — Ecco la banda nera!

Viene una compagnia armata, tutta vestita a bruno.

UN PITTORE

Capitano, eccovi nuovi soldati: non diffidate perchè siamo avvezzi al pennello: gli spagnuoli sanno che anche con le spade cogliamo giusto. Abbiamo fatto compagnia col titolo della morte: io Aniello Falcone li conduco, e vi è fra noi chi fa onore a Napoli: eccone uno, nato di povera gente, che sa lavorare di pennello e di spada, e di musica, e di poesia. Vi rammentate di quel giovinetto che dipingeva sul molo la caduta del sole? Lo chiamavate Salvatoriello: adesso il nome di Salvator Rosa è famoso dapertutto dove si sà che c' è Napoli al mondo.

MASANIELLO

Vi ho già visto menar le mani, e se si deve seguitar per le brutte contiamo su voi.

SALVATOR ROSA

Capitano, non occorre rammentarvi che promessa fatta al bosco è rotta in città: vedo che contate sui patti fatti mantenere, e non v' aspettate che il lupo partorisca agnelli.

Salvatore Rosa e Masaniello si danno la mano.

POPOLO

Viva i pittori! — Ecco il cieco Manfredo e la Nella. — Ecco la poetessa del molo. — Cantaci dei versi con Salvatoriello.

Viene un cieco, guidato da una fanciulla, che porta un liuto ad armacollo. Fanno sedere il vecchio.

CIECO

Dio mi ha fasciato gli occhi a mille doppi, e non posso essere con voi all' opera: almeno, figlia mia, dì al popolo, tu che li sai, i pensieri di tuo padre: sarà come il testamento del povero cieco ai suoi fratelli.

NELLA

(accompagnandosi col liuto, canta:)

È un bel passarsela
D' un bel barone;
Mangiare e bevere,
Bella canzone.
Ma un sol che gongola
Con quanto stento,

Ahi, non lo scontano
Cento e poi cento!
Va, domanda un po' di pane,
Quel che avanza ai servi, al cane,
Un covile nei suoi stalli
Sullo strame dei cavalli;
La risposta del barone:
„ Non ho nulla: via poltrone! „
Ci fan la tavola
La terra e i mari,
Ma ce la spogliano
Tiranni avari.
Povera Napoli,
Dov' è il tuo riso?
Ci fanno piangere
In Paradiso.
Tu che dici: „ il mondo è mio „
Quando nudo, innanzi a Dio,
Sarai chiesto del fratello,
Che dirai, padron mio bello?
Qui sei grande, là assassino,
Qui pastore, là Caino.
Ma è pur giustizia
Che a chi è poltrone
Gli sconti l' ozio
Basto e bastone.
Signore, in popolo
Di noi più degno
Un giorno scendere
Farai 'l tuo regno,

POPOLO

Viva la poetessa del Molo ! -- Salvatoriello! Salvatoriello !

SALVATOR ROSA

(prende il liuto di mano alla fanciulla, e arpeggia bizzarramente, poi canta :)

Pastor, sol noti pel tosare a noi,
Ci credete davver razze create
Apposta dal Signor proprio per voi,
Poichè al nostro belar più non badate
Che non si pensi all' anima del bue
Empiendo l' epa delle carni sue.
Tra la fame e la forca là alla buona ,
Andiam dunque, che gratis è il becchino.
Chi Lazzari ci fa Giobbe c' intuona,
Piamente ci grida l' aguzzino:
» Mostrate l' altra guancia» E perchè mai
Tu non mostri la tua, ma sempre dai ?
Se quella legge che fratei ci vuole
Non è novella da contarsi a cena ,
Noi, tutti una famiglia sotto il sole,
Mal ci curviamo all' uom che l'uom malmena.
Iddio difesa fra gli oppressi impone ,
Non pazienza bestial fe' religione.

POPOLO

Bravo Salvatoriello! -- Viva Salvatoriello! --

La campana del Carmine suona le ventiquattro .

POPOLO

Fascine! — Fuoco!

UNA VOCE

L' avemmaria.

Tutti s' inginocchiano, e si sente brontolar confusa la preghiera; poi s' alzano a un tratto, e accese le fascine corrono via gridando:

Fuoco ai pubblicani! -- Fuoco !

SCENA I.

Una stanza a terreno nella casa del cieco, che per una porta aperta dà sopr' un aiuola di fiori. Una tavola con sopra il liuto della Nella e qualche libro.

NELLA

(acconciando un mazzetto di fiori:)

È già l' alba; la solita ora è passata: rinascono i miei sospetti: egli non m' ama più... o almeno per certo egli chiude un segreto... *(S' ode un fischio.)* Eccolo!

Entra il Matalone, vestito semplicemente.

NELLA

Come sei rabbuffato! Che hai avuto?

MATALONE

Hum, che maledetta nottata! Dover preparar tante cose!... Non mi è accaduto nulla, nessuno m' ha riconosciuto. -- Che diavol dico? Ho un gran sonno, e se non fosse un po' di buon Greco che mi regge... Son venuto qui per... Ah! per quella moracchiotta dallo schiaffo. Mascalzoni, la pagherete! Dunque senti: bisogna che tu dica alla moglie di quel pescivendolo, quel capitano là di mercato, che venga qui. C'è

chi le vuol parlare d' una congiura contro il marito; ma questo tu non glielo dire: bada, ne va la lor vita: tu fa che in tutti i modi stanotte sia qui... e se ti domanda chi è che le vuol parlare, dille che è una donna... però venga sola... Hai capito?

NELLA

Vogliono ammazzar Masaniello? Oh, scellerati! E tu, sei tu che salvi il popolo. Ma non ti ho visto mai con quella faccia sconvolta, con quegli occhi abbacinati. Non lo vuoi il solito mazzetto?... Ora pensiamo a noi. Mi par mill' anni che mio padre possa sentir la tua voce, e come muti i passi: gli racconterò come sei, passerò la sua mano sul tuo viso, ed egli ci perdonerà di averlo ingannato per tanto tempo. Tu l' hai voluto perchè eri perseguitato, e ti bisognava star nascosto; però non leva il rimorso: ma ora il tempo è venuto. Noi vivremo con quel poco che tu hai, e coi fiori e le canzoni, perchè il governo di Spagna, di agiati che eravamo, ci ha ridotti a quasta casuccia e a quest' aiuola sul Sebeto; ma con te sarò ricca. Bisogna dirlo oggi a mio padre: ho anche il rimorso d' ingannare quel giovine che m' ha chiesta, e ho lasciato che m' ami... poi ho un segreto anche per te... Ma non mi badi? Dove vai?

MATALONE

Fa quel che t' ho detto: stanotte ci rivedremo.

La Nella corre alla porta, la chiude, e si pone la chiave alla cintura.

MATALONE

Che fai tu? Sei pazza?

NELLA

Senti... Là -- dorme mio padre cieco, che ha me sola al mondo, e io lo tradisco! A un giovine che mi ama io dovrei dirgli: non ti posso amare; e lo stradisco! Per te, e tu . . . Tu mi devi conoscere, tu lo sai, mi hai vinta con quei tuoi modi risoluti e fieri, che mi piacciono tanto perchè anch' io son fiera e risoluta . . . ma quel ghigno che fai ora, e da un pezzo in qua, non lo posso vedere: mi corre per le reni come un serpe, mi fa venire i rimorsi, e mille dubbi, e mille paure ... Io non le posso queste paure; vo' veder chiaro: andiamo da mio padre . . . Fin qui il nascondiglio era innocente quasi, adesso bisogna che io sia tua moglie, e tosto . . . Non mi capisci?

MATALONE

Via, sta buona, dammi un bacio, e aprimi. Che vuoi che ti dica ora? Il Greco mi ha asciugata l' ugola; ne parleremo domani di matrimonio. Ah! ah! sposarmi perchè mi ha amato!

NELLA

Che dici? Dio mio!

MATALONE

(fra se:)

Maladetto il Greco quando allunga la lingua! Ora costei sospetterà di me, e non potrò più avere in mano la moglie di quel pescatore. Santi d' inferno, non so chi mi tenga dal fargliela scontare con un po' di lama a costei! — Fanciulla, aprimi, se no, guai! Per la vita di tuo padre!

Leva la chiave dalla cintura alla Nella restata immobile, e aprendo l' uscio cantarella:

In tre giorni un gran signore
Scorda i debiti e l' amore:
Ah! se è ver che sia la donna
Un demonio con la gonna,
Io con tutte le tribù
Sfido Sata e Belzebù. *(Esce.)*

NELLA

Son perduta! ... Adesso vedo, adesso intendo! .. Chi sei tu?... Chi lo sa?... Forse è meglio che io non lo sappia... Io lo so chi sono! .. Io sono un infame! ... Oh, chi sarai tu se non sei della razza degli oppressori del popolo? Infatti ha mani di gente che per generazioni non abbia mai lavorato... Egli deve esser vecchio nell' arte di tradire ... Potessi nascondere tutto! Potessi...disfare il fatto! .. Ho sentito

dire da una Zingana che ci sono dei segreti per guarire da tutte le malattie... — Oime! Perdono!... Dove sono arrivata!... *(Cade sopra una seggiola.)* — Che fare dunque? Che mi resta?... Scontarla, e morire. Bisogna che dica tutto per salvare quel pescatore ed il popolo... e il figlio mio! Figlio mio solamente, orfano già, peggio che orfano! Ed io non posso neppur morire, perchè avrà me sola al mondo! *(Si getta in ginocchio.)* Dio, perdonami tu: ho paura a proferire il nome della Vergine... Oh, la mia innocenza! Oh, quei momenti quando avevo fede nell' amore!... Via questi pensieri! Voglio dimenticare... Dio, Dio, vedimi il cuore: io ti prego colla disperazione!

IL CIECO

di sulla porta

Nella!

NELLA

Oh, povero padre mio!

CIECO

Che hai? Vieni qui... Abbracciami... Perchè non mi abbracci? *(Le passa la mano sul viso.)* Tu hai pianto. Piangevi sul Tasso come quando mi leggi il canto di Clorinda? Ma no: tu mi hai chiamato con voce che la sento sempre nel cuore. Hai lasciato scender la scala a tentoni al tuo povero cieco? Fammi sede-

re, e tu siedi sullo sgabello... posa la testa qui, sulle ginocchia del vecchio. Poverina, meco ti piglia la malinconia? Oggi sono quattr'anni da che non ti vedo più: fosti tu l'ultima cosa del mondo che io guardai; poi venne la notte senz' alba: ora darei gli ultimi giorni per rivederti una volta. Stamani verrà Mengo, il tuo fidanzato: egli ti compenserà del peso del padre, e tu mi darai a toccare un tuo figlio, e mi parrà di vederlo che ti somigli; perchè io ti vedo bella e splendida quale forse non è nessuna donna quaggiù. Ma perchè gemi? Consola il cieco colla tua voce: hai dimenticato anche il mazzolino stamani?

NELLA

(Va a prendere sul tavolino il mazzetto lasciatovi dal Matalone, ma nell'atto di porgerlo al padre si rinviene:)

Dio, è il suo! Perdono!

CIECO

Ma che hai? Come piangi! Hai detto perdono? Tutto, tutto ti perdono, purchè non ti senta pianger così.

NELLA

(Ponendosi in ginocchio, col viso nelle mani del padre:)

Sono stata sedotta e ingannata, ma anch' io ci ho colpa; ho tradito te e quel povero giovine che mi ama, e colui ha tradito me; mi sta il

dovere. Tu maledicimi . . . Oh no, perdonami, perchè bisogna che io non muoia... Ah, mi par che tu rivegga; cuopriti gli occhi ! . . . Il seduttore m' aveva fatta più cieca di te . . . E anche adesso, anche adesso sento che la speranza mi fa vertigine al capo . . . No , no, non c' è più speranza! Chi sa chi è? Ha finto tutto ! . . Povero padre, e quando saprai... Chi viene ? . . . Ah ! Mengo, il mio promesso!

MENGO

Cos' è stato? Là nel giardino ho trovato uno stiletto, e come ricco ! Poco prima ho incontrato . . .

NELLA

Chi?

MENGO

Il duca di Matalone travestito.

NELLA

Egli ha moglie ! . . . — Dammi quello stiletto!... Ecco le lettere del suo nome ... Come si chiama il . . .

MENGO

Diomede Caraffa duca di Matalone; ma . . .

NELLA

È lui ! *(Vacilla, e Mengo la raccoglie svenuta.)*
Un momento di silenzio,

CIECO

(avventandosi brancolando per la stanza):
C' insidiano l'onestà, l' ultimo patrimonio ! Bi-

sognerà scassar l' imagine di Dio sul viso alle nostre figlie appena nate! Anche lei, l' unica luce della mia vita, una maraviglia di bellezza e di canto ! . . . Ecco che io sono ridotto a benedir d' esser cieco ! . . . Ma colui è l' iniquo! Dove sei, figlia mia?...*(La trova.)* È fredda ! . . . Che anelito ! . . . Nella ! . . . Nella ! . . . Mengo, è molto pallida ? . . . Riviene ! ... Figlia mia, ti perdono, ti perdono!

NELLA

Non sai tutto . . . a te solo . . . Dio ha permesso tanto male per salvare il popolo: tramano contro la vita di Masaniello.

CIECO

Va tosto tu, povero giovine . . . Stasera tornerai. -- Sorreggiti a me, figlia mia: il cieco ti guiderà al tuo letto. *(Esce a tastoni sorreggendo la figlia.)*

MENGO

(dopo rimasto un pezzo immobile pensando:)

Oh! ... Oh! ... Mi s'acceca la mente . . .-- Ma il pericolo del popolo stringe: il resto a poi ; intanto al certo qui vi è un gran misfatto di colui. *(Raccoglie lo stiletto del Matalone, e corre via.)*

SCENA II.

Una stanzaccia: in mezzo una tavola con su fiaschi, bicchieri, e carte da giuoco; intorno sgabelli, in un canto una botte. E' notte.

S' apre una porticciuola, ed entrano una diecina di bravi, primo il Matalone coll' abito stesso della mattina.

MATALONE

Qui si possono anche cantare i fatti nostri: sfido se viene a fiutare nel vicolo dell' impiccato altro che musi conosciuti. Rifatevi lo stomaco a quella botte, poi sentiremo che nuove ci porta l' abate Miccaro. *(I banditi spillano alla botte.)*

MATALONE

Oh, ecco Trabocchetto. E così, quanti uomini abbiamo in tutto?

TRABOCCHETTO

Da cinquecento, tutti alla posta ai luoghi fissati. Sono entrati stasera travestiti fra il popolo che tornava da rompere gli spagnoli e i tedeschi alla torre del Greco. Cento sono in casa di vostra eccellenza secondo gli ordini. Abbiamo provveduto la polvere in Castel Nuovo; tutto va come olio. La mina giù nei condotti è già arrivata sotto il gruppo di case dove sta quel diavolo di pescatore: ci

sono ventotto barili di polvere. Quella sotto la chiesa del Carmine non so a che punto sia: sotto la piazza di Mercato ci sono quindici mila libbre di polvere: le acque ai condotti le avvelenano oggi: in somma i nostri lavorano nei condotti, proprio sotto i piedi di quelli scatenati, come se fossero in casa loro. Il capomastro è l' abate Miccaro; gli è riuscito d' intrinsecarsi con Masaniello, che non muove dito se non daccordo con lui in faccende d' armi. Domanisera tutto è in punto, e al primo raduno che facciano, sul bello del pigia pigia: brum! all' aria chiesa, piazza, campanile, case, pescatore, popolo; che, se fanno il solito stormo, faccio buono per più di centocinquantamil' anime.

UN BANDITO

Vi so dire che fino a portar via ragazze da un convento, accoppar uno in mezzo agli spagnoli, rubare un cardinale bello e sano di sulla via maestra e fargli pagare un buon riscatto, son cose che l' ho viste e ci ho dato mano; ma un colpo come questo è il primo che si senta: viva il duca di Matolone che l' ha inventato!

TUTTI

(bevendo)

Viva!

MATALONE

Domani sera arriveranno buone compagnie di cavalli spagnuoli a dar la caccia ai rimanenti. Ho dato quindicimila scudi all' abate Miccaro: insegnerò così a questi avaroni di spagnoli a far buona guerra a chi dice davvero. Canaglia! per poco stamani in mercato non mi davano al boia, e m' è andata fallita d' aver in mano quella moglie del pescatore: pazienza! anderà all' aria anche lei. Vogliamo fare una cavalcata su per i corpi di quegli scalzacani, e a chi di voi si porta com' è dovere, per le buone o per le cattive, gli faccio dare la Croce di san Giacomo dal vicerè. (*Risata dei banditi. Si ode un fischio.*) -- Ecco il Perrone: aprite.

I BANDITI

Viva l' abate Miccaro consigliere del gran capitano del popolo! -- Viva!

Il Perrone fa un atto stizzoso, e tutti tacciono.

MATALONE

Che c' è? M' hai la cera un poco arrovesciata... Parla, ti pigli il diavolo fin d' oggi!

PERRONE

Per ora non se ne fa altro. Due ragazzi sono morti alle fontane, avvelenate avanti tempo; qualche cosa ha trapelato, perchè hanno messo spie e scolte dapertutto: il pescatore guarda

in viso a chi gli s' accosta, e si e fatta una guardia tutta de' suoi: insomma delle mine bisogna far festa, e pensare ad altro, e sopratutto che non trovino fiato dei nostri. *(Al Matalone:)* Il vostro nome è già corso, e vi hanno messo in capo a una bella lista di nobili da bruciar loro i palazzi.

Silenzio.

MATALONE

(*mordendo il manico del pugnale:*)

Sia stata quella fanciulla? E m' era balenato di ficcarglielo nella via delle parole.-- Bruciarmi il palazzo? Bisogna bruciare stanotte il mercato ... Tutti zitti? Bravi da rapir fanciulle!

PERRONE

Per me sapete che sono andato col popolo per cagione di quella maledetta taglia: non avevo asilo altro che in chiesa, e mi c' è toccato a sentire più messe di quel che n' ho servite quando mi tiravo su a prete: ora, se l' impresa va, l' assolutoria è mia, e resto con chi resta, chè il popolo non la può durare contro i signori, e senza quelli, addio il mestiere: però son pronto a tutto, meno che a star più di domani accanto a quel signor capitano, perchè con lui non c' è asilo che tenga. In fede del diavolo è un peccato che quel ragazzo non sia de' nostri a veder con che muso comanda, e affronta trincea contro trincea, e punta i can-

noni ai posti torti, che fa strabiliare i vecchi soldati spagnoli. E ha in mano tutto la città, perchè ha fatto i nodi della gente uno in mercato, dei cittadini, e l'altro in Chiaia, dei terrazzani, diluviati giù se non altro con le forche in mano, che sono restati soltanto i vecchi a guardia delle case. Io vi dico: facciamo presto, perchè è un vero terremoto del Vesuvio il popolo quando ci si mette. Bisogna levar di mezzo il capo, poi se mi riesce di restar io e d' averci una mano a mio modo, ve li do quanti sono da farne tonnina.

MATALONE

Satana aiuto! Quel pescatore domani dev' andare all' inferno: poi si vedrà. A chi me ne porta la testa gli prometto terre, commende, cappellanie, donne . . .

PERRONE

Sentite: all' ultimo, come noi siamo, i partiti più disperati sono i più sicuri: domani hanno fissato di fare l' accordo al Carmine coll' arcivescovo: prendete posto, aggiustate la mira addosso a quel ragazzo in sette o otto, vestiti come del popolo, poi, via fra la folla, e a fare i nuovi, e a gridare: dalli! L'uomo è ito, e voi salvi e pagati: ci penso io a farvi seguitare da qualchedduno dei nostri che pigli degli altri invece: intanto io così mi faccio onore, e resto a menar le faccende; poi quando faranno i funerali del morto: fuoco alle mine!

MATALONE

Viva l' abate Miccaro! Se vuoi tornar prete ti prometto il cardinalato.

I BRAVI

(*con risa e applausi:*)

Viva il cardinal Perrone!

MATALONE

Mille ducati a testa se m' imbroccate colui: poi vedremo schizzare il campanile del Carmine in mare. Beviamo alla salute dell' anime di que' cani, e cantiamo la nostra canzone dei banditi, chè hanno da esser quelli i padroni di Napoli. (*Intuona, e tutti cantano.*)

Son stato in foreste, a locande di Lupi,
Di torri incantate per gli anditi cupi,
Su fuste sdruscite in briaca marina,
In pizza alle roccie con l'aquila e me:
Se tu non mi manchi, fedel carabina,
In mezzo agli sbirri, all' inferno son re.

TUTTI

(*bevendo:*)

Alla salute dell' anima del popolo!

SCENA III.

Le rive del Sebeto, e la casetta del cieco. E' notte.

MENGO

(venendo dalla casa del cieco:)

L' uscio aperto, la casa vuota, scompigliata... Che fu? Le parole di stamattina mi bruciano l' ossa: bisogna che io ci veda chiaro or ora se no quel pensiero mi porta via la mente... In ogni caso il pugnale eccolo qui... -- Un suono d' arpa?... Dio mi scampi, un fantasma bianco vien ballando su pel ciglione del fiume!.,. Canta! ... È la sua voce! ... E lei, l' ombra? *(Si addoppa ad un albero.)*

NELLA

(mezzo svestita e tutta sconvolta viene ballando e suonando, e canta:)

Tu che credi nell' amore,
Prova a dar cuore per cuore;
Ama e piangi finchè puoi,
E poi muori. E poi? E poi? . . .
Tutto il mondo riderà:
Dunque ridi: Ah! Ah! Ah! Ah!

Quante miglia! quante miglia! ... Monti, fiumi, mari! ,.. E ora dove sono?... Là corre un acqua ... Pare il Sebeto ... Oh, i fiumi non inseguono chi fugge: il Sebeto passerà sempre

di sotto all' aiuola; ma i fiori sono seccati, la fanciulla non c' è più, ed il cieco è morto: l' hanno lasciato solo, ed è morto di fame. Ahi! ahi! ahi! Quanti giorni è che dura questa notte, e io sempre al sereno! Sempre a soffrire i brividi per la persona, e avere il sangue qui, tutto alla testa! Ma alla fine troverò qualcheduno che m' insegni dov' è il suo castello ... Egli sarà là con quella donna che chiama sua moglie... Ohimè! Ohimè!

IL CIECO

(tentando la via col bastone viene pericolando.)

Nella! ... Nella!... Non la sento più ... Sento il Sebeto ... O Dio! ... Eccola! Nella!

NELLA

Vieni, vieni. Hai fame? Io ti guiderò: accatteremo finchè non s' arrivi al suo castello: vedrai che la caccerà quell' altra donna ... Egli è il padre del mio figlio, dunque son io sua moglie. Chi è là, fra gli alberi? ... Egli ha mandato i suoi bravi per ammazzarmi: non li vogliono i figli delle fanciulle tradite! ... Guarda la!

CIECO

Non sento nessuno: la testa mi romba: or ora mi pareva di sentire 'l Sebeto, adesso mi pare che tutto d' intorno mi mugghi un mare.

E' il popolo che è venuto a sentire l' ultima canzone della poetessa del molo.— Sentite, sentite!... Oimè, come è scordato il mio liuto!... Manda stridi come di uccelli notturni . . . Ci manca una corda; quella della gioia . . . Eppure ci sono tutte , ma hanno mutato suono ... Avete sentito? A ripassarle è parso uno scroscio di risa . . . Sentiamole ad una ad una . . . Questa è la corda dell' amore, io non la devo più toccare . . . questa è la corda della speranza... questa è la corda del pianto; oh, è quella dell' anima mia! . . Questa è la corda del pensiero... questa dell' ira, del tradimento: fa armonia colla voce dell' uomo; che io la spezzi... Ha dato un gemito . . . forse era la corda della mia vita... Ecco, il liuto suona ad agonia... ecco, suona a funerali... Requie, requie eterna a chi non l' ha mai avuta... Chi mi fa toccare la corda della speranza?.. Ella mi freme nel cuore ... Oh, certo egli è un angelo che mi porta il perdono... Dunque gemi tu, corda del pianto... Piangete seco, fanciulle, piangete tutti... Oh, oh, riecco la melodia! ... Silenzio ! ... Io riveggo la luce del canto . . . Uomini e donne, ascoltate!

Fanciulla, che in cuor senti
I nuovi dì spuntare,

Il piè non affrettare
Se pria 'l cammin non tenti.
Non t' acciecare, o stolta,
Pensa al tuo vecchio padre,
Pensa che sarai madre,
E poi l' amore ascolta.
Voi che la prima culla
Nel nostro seno avete,
Che per noi padri siete,
Pensate alla fanciulla.
Tutta ha commesso a voi
Iddio la nostra vita;
Mirate la tradita. . .
Ahi, che strazio di noi!
S' abbandona piangendo.

CIECO

Grazie, Dio, tu me la rendi, ella piange.--Nella, vieni, appoggiati al tuo cieco: il mormorio del Sebeto m' insegnerà la via.

NELLA

Dove andiamo?

CIECO

Alla nostra casa.

NELLA

Oh! non è più li la mia casa.

MENGO

(*Uscendo di dietro l' albero:*)

Dio ha la mano sul capo di lei, e col dito le ha seccato il cervello: ella è cosa sua: colui è mia. (*Trae il pugnale e si dilegua.*)

SCENA IV.

Casa di Masaniello. Il focolare, un lettuccio, una culla, un deschetto e poche seggiole. Sul muro attaccate imagini devote: reti, canestri, bilancie per terra.

ROSA

(intorno al bambino addormentato:)

Dormi, che c' è verso di rado adesso di dormire qui in pace. Ti da poca retta il tuo babbo, eh? Dio faccia che presto torni tutto per noi. Come è andato in trionfo! In mezzo a tanta gente, sul cavallo bianco, alto su tutti, il più bello di tutti, colla spada in mano com' un arcangelo, e tutti per lui! . . . Mi fa venir voglia di piangere di tenerezza. . . e alle volte mi vien paura. Chi lo sa cosa bolle in pentola là nel castello? A buon conto si vociava già di tradimenti. Ma ora è alzato il palco sotto la nostra finestra per tener tribunale. Pure ho dentro un non so che da non trovar posa... *(Colpi di fucile e urli in lontano, che si fanno più spessi e vicini. Rosa corre alla finestra.)* Dio mio! Che è stato? Verso il Carmine! Ohimè! . . Salvatemelo! . . Quanta gente! . . . Scappano! . . Il Matalone . . . i banditi . . . Ho capito: me l' hanno ammazza-

to . . . e ora verranno per me e per il figliolo . . . *(Bussano all' uscio.)* Ah, il figlio no!

UNA VOCE

Aprimi, Rosa!

ROSA

E' la Sandra! *(Apre.)* Non mi dir nulla, è finita . . . no, dimmi . . .

SANDRA

Non è morto, ma, oh, che diavoleto! I banditi . . .

ROSA

Non è morto? Ne sei certa? L' hai visto vivo? Dunque dov' è?

SANDRA

Ora verrà: è sano e salvo e ardito più che mai. Ho visto tutto a forza di gomiti. Il signor Genovino ha detto forte che il privilegio portato dal vescovo era il vero: si stava per far l' accordo . . . Era pur bello Maso con quella tonachetta bianca come il latte, e quanti lumi, e l' organo ! . . Allora ha fatto un gesto come dire: Adesso parlo; io e s'è fatto avanti . . . Bruum!

ROSA

Ah!

SANDRA

Non è stato nulla: sette o otto fucilate senza capire di dove soffiassero, e l' hanno colto in mezzo al petto, ho visto proprio io le palle cascate in

terra, lì ai suoi piedi, come se avessero dato in un muro di ferro. Che miracolo! E lui come non tocco: credo che non abbia neppur mutato viso: solamente ha alzato le braccia verso il popolo, che pareva il mare nelle scogliere, e ha detto con una voce che ha fatto pianger tutti: « Popolo mio, che t' ho fatto io perchè mi vogli morto? » Allora gli urli: i banditi! i banditi! e addosso con le fucilate! Soltanto Maso -- è proprio buono -- faceva l'atto di far calma con un viso di pace. Un bandito ferito ha confessato d' una mina sotto il Carmine e sotto il mercato, inventate dal Matalone e da quel traditore del Perrone, che era lì accanto a Masaniello; ma egli l' ha fatto pigliare, e mettere, fuori di chiesa, alla tortura: ora sono tutti intorno a lui, e io che non potevo veder nulla ho pensato a te.

ROSA

Eccoli! Eccolo!

POPOLO

(*in piazza:*)

Miracolo! Miracolo! Viva Masaniello!

SANDRA

Monta sul palco.

ROSA

È lui! è vivo! è mio!

Dalla finestra si vede sul palco Masaniello fra popolani armati. Una tromba suona, e si fa silenzio in piazza.

UN BANDITORE

(di sul palco:)

A chi porterà, morto o vivo, don Diomede Caraffa duca di Matalone, traditore del popolo, ribelle del re e della patria, scomunicato dalla chiesa, saranno dati quarantamila scudi. Il palazzo di lui sia bruciato e spianato fino all' ultima pietra, e si semini il sale dov' era. A chi porterà teste di banditi sarà data pure ricompensa. Non avranno asilo neppure in chiesa, e pena il fuoco, anche ai conventi, che li nascondessero. Le teste dei giustiziati si esporranno su pali in piazza di Mercato: quella del Matalone dentro una gabbia di ferro col piede che dava un calcio all'arcivescovo, com'è l'uso per i gran scellerati.—Per comando di Masaniello d' Amalfi, capitano del popolo.

Applausi del popolo.

MASANIELLO

Popolo mio, il tuo Masaniello è salvo grazie alla Madonna del Carmine, che ha confuso i traditori, e dato ragione a chi si fida per timore di fare il male e sparger sangue. Vogliatemi bene, perchè ora che ho avuto un miracolo della Madonna a cagione del popolo la mia vita è tutta vostra più che mai. Questa è una polizza di quindicimila scudi trovata addosso al Perrone, che a rincontro ci vendeva noi. Sarà per voi: per me voglio morir povero

come sono nato. Intanto state quieti: vado io a pensar la maniera acciocchè possiate viver sicuri.

POPOLO

Viva Masaniello!

Il pescatore è saltato in casa fra le braccia della moglie.

ROSA

Oh, Maso mio, dove t' hanno colto? Qui? Ch' io ti ci dia tanti baci... O Madonna del Carmine!

MASANIELLO

Accendile un lume alla sua imagine, e lo terrò acceso finchè avrò vita, dovesse andarci anche il denaro del pane. Se dopo aver avuto un miracolo non bisognasse vivere come santi, alle volte sento una rabbia che brucierei Napoli.

ROSA

Oh, per carità! Vieni a vedere come dorme il nostro angioletto. Poverino, poco è mancato che non restasse senza padre: dagli un bacio e tu torni buono e tranquillo.

MASANIELLO

(baciato il bambino:)

Adesso zitte, donne; voglio pensare.

SANDRA

Allora vado a raccontar tutto a casa. *(Esce).*

La Rosa accende un lume all' imagine.

MASANIELLO

Il Matalone d'accordo col Vicerè! Non sarà, ma

può essere. Va a leggere sulla faccia ai signori sempre lì duri, impalati, con quella mutria, oppure con una smorfia in bocca, un risolino da santi, che ci si piglierebbe il perdono! . . . Basta, la paura glielo deve accartocciare anche a loro il cuore. -- Ehi! . . . Dov' è questo scrivano? *(Entra un giovine con carta e calamaio in mano.)* — Chi sei tu? A veder con che bravura porti la cappa rattoppata m' hai l'aria d'uno scolaro.

IL GIOVINE

Faccio pratica di legale; mi chiamo Marco Vitale: se voi usate di pagare saranno i primi che tocco.

MASANIELLO

Ti faccio segretario del popolo: scrivi, poi il banditore lo griderà: « A chi smette l' armi, di giorno o di notte, anche per un minuto, pena la morte! . . . Non passi una mica di pane in Castello; solamente qualche canestro di radici, » tanto da poter campare come i santi in penitenza, ed è giusto che la facciano. Consiglio collaterale, ministri, cavalieri, dame, soldati, o vomitar l'anima a digiuno, oppure obbedire a me pescatore, scalzo, re del mercato! « Tagliate gli acquedotti: » neppur una goccia d'acqua che non sia regalata da noi, e lascia fare al luglio. « Chiuse, murate le strade dei palazzi dei nobili: » la tigre in gabbia. « A

chi s'è bruciato qui brucino in campagna i castelli, e libero i vassalli dall' obbedienza. » Oh, sento che certi pensieri gli ho io solo nel cuore e nella volontà, se no; che dritto di feudatarj? Leggi pari per tutti! Ma se non si deve andar sempre di male in peggio, e si riprincipia a tornar su di male in meglio, toccherà ai nostri nepoti. Tu scrivi anche questa. « I signori consegnino tutte l'armi: a chi rifiuta, fuoco! E mandino fra noi i servitori, » che, se non hanno venduto l' anima per il salario, anch'essi sono popolo. « Fuoco alle bische, caccia ai banditi per tutto il regno, e badate che non entrino, come hanno fatto in questi giorni, vestiti da donne o da preti: guardate ai preti se le chiericbe son fatte di fresco: la notte tenete tutti i lumi alle finestre: proibiti i mantelli e le zimarre acciò non s' introducano armi: le donne vadano senza guardinfante e senza strascico: anche i frati senza mantello, e i preti, e l'arcivescovo, e il vicerè. » Sono in mezzo alla schiuma d' alto e al limaccio di basso; presto dunque, chè il tempo mi stringe alla vita, e forse mi muovo a battute di polso contate: prima di morire finiamo. — Guardie, a me!..No: via tutti! Voglio poter andare sul molo come quando ci pescavo: chi non ha paura di nessuno può far paura a tutti: poi i miracoli mettono in rispetto anche i dannati: chi m'ha

da toccare dopo che m' ha salvato la Madonna del Carmine?

Urli in piazza.

ROSA

Sono banditi morti strascinati: che giustizia! (*Un urlo altissimo.*) Hanno scoperto la mina sotto la piazza.

MASANIELLO

Oh, che vita! Ma io faccio la mia parte, e mi do alla provvidenza. (*Salta sul palco, e da quello in piazza.*)

POPOLO

Viva Masaniello!

ROSA

O Madonna, guardalo tu! (*S'inginocchia all'imagine, e prega.*)

SCENA V.

Una camera. Sul letto la Nella morta: il padre seduto accanto col capo sullo stesso origliere.

Entra Mengo, e si ferma affissandosi nella morta.

CIECO

Chi è? Siete già venuti per lei? E' troppo presto . . . Piangi? . . . Mengo, sei tu? . . Vieni qui, senti . . . Queste sono state l' ultime sue parole: « Dite a quel buon giovine che mi perdoni . . . e perdoni anche a chi ci ha fatto tanto male » . . . poi è morta come potrebbe morire un angelo. Dammi la mano . . . tocca la sua... promettile di perdonare. Fors' ella è qui anche coll' anima, perchè Dio le avrà già dato il perdono e la libertà.

MENGO

Giuro . . . che, se anche mi capiti in mano, non l' ammazzerò, e farò di tutto per perdonargli.

CIECO

E' morta da santa; l' ho vista tutta splendente, perchè in quell' atto mi si sono disbuiati gli occhi, e anche ora alle volte mi par di vederla, ma in barlume. Dimmi, è sempre bella, non è vero? Le ho passato la mano sul

viso, e ho sentito che è restata colle labbra ridenti: avanti di morire ha avuto una visione che è finita in paradiso. Fra poco non la potrò più sentire neppure colle mani . . . Che ora è?

MENGO

Il sole è quasi calato. Sono anch' io della confraternita per seppellire; ho detto che mi portino l'abito, e l' accompagnerò anch' io.

IL CIECO

Si: e bada che nessun altro la tocchi: posala tu come se fosse addormentata. Intanto preghiamo.— O Vergine santa, perdonatele per quello che ha sofferto... — Mengo, dov' è il suo liuto? Guarda che non si smarisca il suo Tasso... Diciamo un requie... ma prima cerca lì. accanto a lei, non l' ho mai potuta trovare, una ciocca di capelli che s' è tagliata per me . . . Dammi! Guai se ne levi uno! . . . Qui, nel mio seno... Mengo, vengono?

MENGO

Sono fanciulle venute a pregare sulla morta.

CIECO

Morta! Morta! . . Oh, lassù non sarò più cieco, e tu sarai anche più bella!

FANCIULLE

Povera Nella! *(S' inginocchiano coi rosari in mano, ed una fanciulla posa una ghirlanda sul capo alla Nella.)*

CIECO

Chi la tocca? *(Tasta la figlia sul capo.)* Le hanno messo i fiori delle vergini!... — Pregate, pregate! Oh, se non avessi fede nella morte vicina! Sento che la disperazione può esser sollievo. — Chiudete la finestra: vien freddo: tanto non sentite come manda fragranza il suo corpo? E' pura come quando sua madre la partorì. Chi è che dice il contrario? Non gli credete. Ma voi, fanciulle, guardatevi. Vedete? Me l'hanno uccisa, gl'infami! — O Dio, fa bastare un cieco alla vendetta! *(S' avventa insensato, e le donne s' alzano spaventate.)* A me, popolo!., Ecco, le campane a martello! . .Vedo il fuoco!... Morte ai tiranni di fuori! Fuoco ai tiranni di dentro! Non guardate neppure all'onore delle loro fanciulle: vedete qui la mia ? . .

MENGO

(chiudendogli la bocca:)

Tacete! — È fuor di se. crede che gliel' abbiano uccisa . . .

CIECO

Che ho detto ?. . O Nella mia, perdono! ... La mia testa . . . Sempre quel fischio negli orecchi, e mille fiamme negli occhi . . . Qui ci s' affoga: aprite la finestra... Oh! non posso più . . .

S' assopisce col capo posato accanto a quello della figlia.

Entra uno della confraternita.

MENGO

Piano! Il padre dorme. -- Voi, donne, resterete a custodirlo. -- Portate la bara, e a me la cappa: io solo la tocco.

Portano la bara. Mengo si mette la cappa, ed egli solo prende la Nella e la pone nella bara, poi due volte fa prova d' alzarla e gli si sciolgono sotto le ginocchia, finalmente la portano via.

DONNE

Poveretto! — Che nozze!

CIECO

(svegliandosi:)

Mengo, quando vengano dì loro che tornino domanisera; ci porteranno via insieme. *(Stende una mano, e brancica il letto vuoto, poi s' avventa per la stanza:)* Ahi, scellerati! Dov'è?.. Dov' è? .. Maledetti voi! ..

DONNE

Datevi pace. — E' in paradiso.

CIECO

(dopo essere stato immobile alquanto:)

Possiate veder cose da invidiar me! *(Va difilato al letto.)*

UNA DONNA

Ci vede! *(Terrore nell' altre.)*

(salito, e distesosi a fatica sul letto:)

Donne, andate a dire che domanisera vengano per me: non ho bisogno di nessuno per morire: vi comando che andiate.

Le donne intimidite escono: il cieco incrocia le braccia sul petto, e si mette giù.

SCENA VI.

Cimitero chiuso da muri dietro una chiesa con convento.

MENGO

(nell'abito della confraternita, davanti una fossa recente, con una lanterna ai piedi:)

E' una cosa difficile a capirsi in certi momenti la giustizia di Dio! Se non la fa di là, di qua dov'è? Ma di là sarà fatta: se no perchè ci avrebbe dato la coscienza, per ridersi dei nostri dolori? Pure alle volte a fatica si può tenersi dal bestemmiare! Oh, se non credessi prima a Dio che al mondo, e se Dio avessi a raccapezzarlo fra mezzo a quel che fanno e dicono gli uomini, o non s'avrebbe più a credere in lui, o s'avrebbe a credere che fosse il padre dei Ma . . . Ma egli c'è, egli è giusto. e dev'essere terribile se lascia aver bene di qua ai... ai Mataloni! Lo voglio sputare quel nome che par mi faccia seccar la lingua, è mi manda la rabbia alle mani, e mi fa veder tutto rosso: lo voglio dir sempre perchè mi ci abbi ad assuefare, e non rischi di rompere il giuramento; e poi perchè più soffro e più avrà da scontare colui . . . Che dico? Qui, in faccia a lei? *(S'inginocchia.)* Ella è lì! .. Aveva a toccare a me a tirarle l'ultima terra sul viso! Prima da pie-

di, poi su. su, . . un ultima falda di capelli... sparita anche quella, addio per sempre! Ora è un angelo; ma intanto questo è il letto delle mie nozze! Finita la faccenda in piazza voglio farmi frate, e venir qui tutte le notti... *(Fregandosi la fronte:)* Tanto è inutile, il pensiero della vendetta è un coltello ficcato nella memoria. *(In questo mentre un uomo, scalato il muro, s' avanza a passi di lupo.)* Un uomo!

L' UOMO

Satana traditore! Chi è?.. Un frate! Quello che voglio.-- Padrino! . . fraticello!...

MENGO

Chi siete?

L' UOMO

Frate no; ma per istanotte ho bisogno del cappuccio e del convento. Tieni una borsa . . . Alle corte, ho bisogno d'essere nascosto: la canaglia mi cerca a morte dapertutto: salvami: avrai commende, farò il vostro convento il più ricco di Napoli.

MENGO

(gli apre la lanterna in viso.)

Il duca di Matalone! *(Gli appunta un pugnale alla gola, e lo rovescia in terra.)*

MATALONE

Frate del diavolo, lasciami! Cinque, diecimila scudi se mi lasci . . . Ero stanco dallo scappa-

re, sono in mano tua . . . Salvami, nascondimi dal popolo!

MENGO

(dopo avergli legato mani e piedi col cordone dell' abito:)

La vita te la lascio perchè l' ho giurato a lei, ma di qui non dai crollo. Lo sai tu chi sono io? Il fidanzato di quella fanciulla tradita da te.

MATALONE

Ti darò in compenso quello che vuoi: di qual fanciulla parli?

MENGO

Quante ne tradisci in un tempo, cane dannato?

MATALONE

Chi sei? Fossi anco cavaliere pensa alla tua pelle, chè avresti a farla colla mia famiglia.

MENGO

Son povero io, non avevo che lei: tu mi devi due vite; una per la Nella, l' altra per il popolo.

MATALONE

Ragazzo, fa giudizio: la doterò, e ve la godrete per fin che vivrete.

MENGO

(mettendogli un piede sul collo:)

Se riapri bocca t' affogo l'ultima bestemmia in gola. Credete che un cuore e una vita valgano una borsa? Ma io ti conto i respiri, e se di-

co: basta, che sarà di te, duca di Matalone? Convolgiti come una serpe schiacciata: dal popolo non ti salvi: egli ti farà l'esequie domani in mercato: la testa qua in mano d'uno, il corpo là stracinato per le gambe a spazzare la via ...

MATALONE

Affogo!

MENGO

(lo lascia.)

Ma io non posso far vendetta su te: lei t' ha perdonato. .. E' morta ... è li, accanto a te: l' ho seppellita io in quella fossa: vedi giudizio di Dio! Dio non ti perdona, no!

MATALONE

Misericordia! Levami di qui... Qui no! .. Almeno un confessore!

MENGO

Dio mi perdoni, ma ti confesserai con lui in faccia a lei. *(Si sentono urli.)* Evviva! Evviva la tua morte! Son le frotte che sbucano i banditi per i conventi: hanno sentito il fiato della selvaggina: il popolo ha buon naso. *(Corre al campanile.)*

MATALONE

Padri! Uomini di Dio, scioglietemi! ... Almeno l' assoluzione ... Dono tutto al convento ... l' assoluzione! ...

MENGO

(dal campanile:)

I banditi! Sfondate il convento! Scalate il cimitero.

Urli del popolo.

MATALONE

E finita . . . non c' è neppur Dio per me . . . l' inferno! . . Ahi! Chi mi giace sul petto? *(Si ravvolge per terra.)* Ah! è lei . . . la Nella! la Nella! ah! *(Sviene.)*

POPOLO

(con torcie ed armi, scalando il muro, e sfondandone il cancello:) I banditi! I banditi! -- Fuoco! Fuoco!

MENGO

(accorrendo dal campanile:)

Venite meco: eccone lì in terra uno, *(gli rabbassa il cappuccio sul viso,)* veramente il re dei banditi: ma, badate, quando vi dica il suo nome, di non finirlo qui: qui no, chè ci sono seppelliti degl' innocenti. Avvicinate le fiamme. *(Alza il cappuccio.)* Il duca di Matalone!

POPOLO

Addosso! Addosso!

MENGO

(minacciando col pugnale:)

Addietro! Qui no! Addietro! -- Rammentatevi il bando del capitano: strascinatelo nella strada, e là fate.

POPOLO

Nella strada! Nella strada!

MATALONE

(*stracinato, rinvenendo:*)

Un momento! Un momento!

POPOLO

(*con scrosci di risa:*)

All' inferno! — Turagli la bocca! — Tocca a te col coltellaccio.

Spariscono dietro il muro. Poco dopo si sente un urlo d' applauso, e si vedono passare dal cancello stracinando il corpo di Matalone, e portandone la testa sopra una picca, che sporge al di sopra del muro.

POPOLO

(*con voce allungata:*)

Don Diomede Caraffa, duca di Matalone, ribelle e traditore del popolo !

MENGO

(*torna, e s' inginocchia a piè della fossa.*)

Ora che è morto gli ho perdonato come volevi: io non l' ho ammazzato: ho serbato il giuramento. Oh! tu che ora sei angelo avrai pietà di me: poi, se ho peccato, almeno adesso io posso piangere. (*Si getta singhiozzando con la faccia sulla fossa.*

ATTO TERZO

SCENA I.

Piazza di Mercato. A sinistra la casa di Masaniello, con davanti, all' altezza della finestra un palco adobbato di nero, al quale si ascende di piazza per una scala. Sul palco una tavola per il segretario e parecchi scrivani. In mezzo alla piazza molte teste di banditi infisse su pali, e più alta di tutte una gabbia di ferro con entro la testa e il piede del Matalone.

Segretario, scrivani, banditori sul palco, guardie intorno: popolo.

Suonano le trombe.

MASANIELLO

(colla spada in mano:)

Eccomi a far giustizia per tutti e su tutti, chè non c'è cappa o spada o chierica che salvi. Chi ha l' anima bieca pensi all'esempio: ecco là in gabbia, esposto a marcire, il mostaccio di quel duca di Matalone, che faceva tanta paura. Oggi ogni ragazzo ha potuto strappare i baffi alla bocca che ghignava quando faceva piangere, ha potuto punzecchiare il piede che dava un calcio

ad un vescovo: il resto del corpo è nelle fogne.

Tutti si volgono alla gabbia fremendo.

POPOLO

Largo! — Largo! — Gente al giudizio!

Portano davanti al palco un ragazzo ubriaco.

UN POPOLANO

Masaniello, questo ragazzo ha rubato danari nelle case bruciate dei pubblicani, poi s'è ubriacato: secondo il tuo bando dev'esser impiccato: che se n' ha da fare?

POPOLO

Volete impiccarlo per pochi soldi? — Lasciatelo! — Lasciatelo!

MASANIELLO

Io l' ho detto: chi rubasse anche un chiodo, impiccato! Non avete anche capito il caso com' è? Bisogna che non sia sciupata la giustizia delle nostre ragioni. E' caso duro, ma è la necessità, che fa la giustizia con le mani di ferro. Finchè tutti si fa come se si fosse uno, avremo forza, se ci spezziamo, c' ingolleranno a bocconi: dunque chi disubbidisce risica tutti e tutto, come nell'esercito chi fa di suo capo: è uomo che bisogna levar di mezzo, chè non c' è tempo di provvedere altrimenti. — Lasciatelo tornare in se, poi accomodi i fatti suoi con Dio.

POPOLO

E' la giustizia! E' la giustizia!

Il ragazzo è portato via: in quel mentre vien condotto un uomo legato.

POPOLO

Ecco un ladro. — E' un bravo. — Ha preso quindici carlini per ammazzar uno. — Abbiamo sentito il patto in una bettola. — E' un prigione famoso, lo chiamano il Lupo.

LUPO

Ebbene, la volete sapere? E' così, e ve ne darò buona ragione a voialtri, che avete ingegno aperto, e non state con la mutria di quei perrucconi di tribunale, che certi mestieri non li capiscono. Io non vado nè a cercarla, nè a pensarla; son cercato, e pagato: quanto a me sono com'è lo stiletto in mano mia: non voglio nè bene nè male: e ho avuto commissioni da gente che tiene mezza la piazza quando passa: pigliatela con loro: io mi son trovato prima la fame addosso che un altro mestiere alle mani, e ho preso questo, che alla fine è da uomini, perchè ci si rischia la pelle. Ora avete inteso: già siete stati voi ad aprirci la gabbia: lasciatemi.—Compagni di trappola! Ooh! (*Fa il lungo grido usato nelle carceri, e altri gridi simili rispondono.*) Ajuto!

PRIGIONIERI SCAPPATI

Lasciatelo. — Per le buone.

MASANIELLO

Non è così spiccio l' affare. Io domando a te: c'è nessuno che ti possa pigliare per il collo e dirti: o birbone, o impiccato? Tu dirai: bensì, o birbone, o muori di fame. Non posso aggiustar quelli che ci mettono fra la miseria e la forca; e quanto a te, quel che è male è male : tutti possiamo, se si vuole, esser da tanto di morire ad ogni modo da uomini, nell' onestà: però pensa a rifarti l' anima come puoi, chè io devo fare giustizia.

LUPO

No, per la tua vita! Ah, cane di pescatore, credevo altri patti con voi!

PRIGIONI

All' inferno la giustizia!— Credi di farci il boia?— Lasciatelo andare!

POPOLO

Addietro! — Giustizia! Giustizia!

(Il sicario è portato via.)

POPOLO

Ecco l' avvocato dai privilegi! -- E l'appaltatore della gabella della farina! — Impicca! — Impicca !

CIULLO

Maso, gli ho afferrati io.— Su, messer dagli uncini... su. *(Li spinge sul palco fra le risa del popolo.)*

MASANIELLO

Che ne dite, signor avvocato, di questo tribunale ?

AVVOCATO

Io non veggo . . . non comprendo ... secondo la legge . . .

POPOLO

Adesso la legge si fa noi. — Impicca!-- Impicca!

MASANIELLO

Piano là: la giustizia non è cosa da farsi così a furia del momento, e tribunale l' ho io.

POPOLO

Tutti giudici! -- Tutti giudici! -- In tanti non si può sbagliare.

MASANIELLO

Come dire: a suon di zucche si arriva a fare una testa da Salomene: ma io vi dico che zero via zero fa zero. Se tanti avessero avuto tanto giudizio ci sarebbemo lasciati mettere quella soma? Io so che eravamo in pochi quando si trattò di principiare, e gli altri stavano con le mani in brache: questi vostri tutti dunque non par che siano i più valenti, nè i primi a metter la vita. Insomma voi mi avete eletto: io sono qui per voi: tribunale è mio.

POPOLO

Masaniello giudice per tutti ! — Tribunale a Masaniello !

MASANIELLO

Signor Letizia, difendetevi, se potete, e fatevi aiutare anche dal signor avvocato.

LETIZIA

Fratelli carissimi, di che devo render conto io? Rendo buon conto alla corona: qui non devo nè riscuotere nè pagare. Lo so bene che qui non sono fra contrabandieri o insolventi: siamo tutti pari, tutti precisi. Non date retta ai miei nemici, a quelli che dicono che ho accumulato: sì, accumulato! Lo so io cos' è una gabella! Ci si perde, ci si perde a questi giorni! So io quel che pago alla Corona! Li metto io i dazi? Qualcheduno l' affitto delle gabelle lo deve pigliare; e a noi non ci dà dilazioni la corona; ma a me bisogna aspettare, e ci hanno colpa gl' insolventi se alle volte ci vogliono delle citazioni. Pago io? E' dovere di coscienza e di buon suddito pagare i debiti e i dazi. Ma io lo so chi vi ha detto che son ricco; son gente che vorrebbe confiscare. Si vede dalla mia vita se guadagno. In che spendo? Faccio quell' elemosine che posso, e qualche festa con pochi ceri di più all' altare della Madonna, e do qualche desinare ai frati e a gente pia. Dunque lasciatemi, fratelli, abbiate il timore del re e di Dio: tanto, che vi renderebbe il farmi male?

MASANIELLO

Avvocato, che ne dite?

VITALE SEGRETARIO

Par che abbia tirato via tutto il fiato, e non mica in difesa dei galantuomini.

MASANIELLO

Vitale, tu che sei pratico di questa gente, diccene qualchecosa.

VITALE

Presto e detto; alle mani di costoro le bastonate calano sempre a basso, e li stracci vanno allaria. Non è vero, Avvocato?

AVVOCATO

Dirò... spiegherò . . . La legge c' è, i tribunali ci sono; ma chi gli ha fatti, istituiti, ordinati altro che i potenti? Dunque è chiaro che, anche nell' esercitar la giustizia, ci sono dei riguardi, e si deve dare a ciascuno il suo: *suum cuique tribuere*; vale a dire a chi più, e a chi meno. Infatti, come finiscono le gride? Ed altra pena, ad arbitrio, *secondo la qualità dei casi e delle persone.* Poi, infine, in conclusione: *licet dovitiores arbitrari.*

VITALE

(piano a Masaniello:)

Vale a dire, chi è ricco ha dritto di malmenare chi è povero.

AVVOCATO

Del rimanente, le leggi sono privilegio dei go-

vernanti, dunque fanno parte della loro persona sacra e inviolabile; ma gli avvocati sono gl' interpetri delle leggi, dunque partecipano alla inviolabilità come aderenti al sovrano, dunque chi violasse la loro persona farebbe atto illegale, insubordinato . . .

MASANIELLO

Insomma, intendi di dire che io non ho dritto di giudicarti: di giudicare i traditori del popolo, eh? Tu l' hai nel gozzo quella parola: ribelli!

AVVOCATO

Volevo dire soltanto che, non avendo voi nessun mandato o delega del re. . .

MASANIELLO

E' vero che non mi ha fatto il re capitano del popolo; ma io son qui in servizio di noi e di lui, che dev'esser tutt' uno, perchè egli è posto in servizio di tutti, come ho capito alla spiega del parroco, che Cristo intende non ci sia buon comandare di cristiano se non in servizio degli altri, per il bene. Ora egli è il re e noi che siamo mal serviti dai ministri: i ribelli son quelli che facevano contro il buon governare.

AVVOCATO

In tal caso bisogna invocare l'autorità regia, suprema, assoluta.

MASANIELLO

Là c'è qualchecosa sotto, che io non capisco bene:

il re non ha dato segno di vita: di tante migliaia affamate non se n'è neppure accorto. Voglio che gli facessero parata davanti i cortigiani, ma anch' egli non ci ha sudato per voler vedere come andava la cosa. Fatt' è che si restava noi soli per far giustizia.

AVVOCATO

Ma prender l'armi! . . .

MASANIELLO

Noi ubbidienti e quieti siamo assaliti alla vita con angherie vestite di bei nomi, come se quando hanno detto: « dazio, donativo », non ci potess' essere più ruberia: e noi ci difendiamo. Senz'armi erano storie: la ragione senza cannoni è una bocca senza denti con chi ti mostra la guardia Spagnola e Tedesca. Perchè trovate delitti dove Dio non trova peccati? Fuori della legge ci s'è messo altri che i traditori del popolo e del re?

AVVOCATO

Ma pazientando, aspettando . . . .

MASANIELLO

La fame non fa credenza di tempo come la vostra giustizia.

AVVOCATO

Sia: ma la giustizia resta sempre privilegio . . .

MASANIELLO

Il fare la giustizia non è privilegio dato da Dio per sempre nè a popolo, nè a grandi; ma

alla fine è dei buoni; chè quelli sono i suoi grandi, se si tratta di fare una giustizia giusta, non quella vostra. Io vado retto, e qui mi ci ha messo la Provvidenza per lo meglio. Io faccio per il buon governare, chè malmenare non è governare, e se il re è re, e non è un assassino del popolo, io faccio per il re: insomma faccio il debito di cristiano, la giustizia; e sono secondo la legge non inventata quaggiù. — E tu intendila, popolo, e non ti lasciare abbarbagliare: il Signore è con noi.

POPOLO

Il Signore è con noi! — La giustizia è con noi!

MASANIELLO

Ora per farla su te, avvocato, dopo quel privilegio falsificato da te, secondo le prove trovate dal Vitale, che ha rovistato i tuoi scartafacci, come traditore ti condanno alle forche.

AVVOCATO

Io! . . . Dio ottimo massimo! . . . Protesto . . . dichiaro irrita, . . nulla . . .

MASANIELLO

Ti accompagno il signor Letizia, e, silenzio! chè mi sono assai scervellato.

POPOLO

Impicca! — Impicca! — Viva la giustizia!

(I due vengono condotti via.)

CIULLO

Messer imbroglia, il maestro t'accomoderà il collare.

MASANIELLO

Tu che sempre voci, quando si viene alle mani ti racquatti dietro le nostre spalle: se chi ha paura fosse uomo ti farei impiccare: te ti condanno a esser frustato dai ragazzi di mercato.

POPOLO

Bravo!

CIULLO

San Gennaro, aiutami! Masaniello mio, che t'ho fatto? Io ho sempre gridato: viva tua eccellenza! C'e n'era tanti a combattere.

MASANIELLO

Siete contenti di me?

POPOLO

Viva Masaniello!

(Suonano le trombe, e Masaniello scende dal palco fra gli evviva del popolo).

SCENA II.

Sala nel palazzo vicereale. A sinistra una porta, a destra una terrazza.

IL VICERE'

(davanti uno specchio:)

Il viso accusa l' insonnia: l'apporranno a. . . paura! Non rammenteranno già che per tener fermi gl'interessi della corona mi bisognò sostentarmi di cibi guasti, bloccato nel palazzo dei vicerè, sempre desto in angosciose vigilie . . . E ora , eccomi costretto a sottoscrivere chi sa quali patti di pace , e a mandarli all'approvazione della corona . . . Oh, allora non avrò più un amico, un fautore a Madrid! . . . — E se un ambizioso, un partigiano di Francia, avesse persuaso di dare oggi il segno con la mia morte a completa ribellione ? . . . — Dovrò pure confessarlo a me stesso? A questo pensiero lo spettro scarno di quella plebe mi è spauracchio alla coscienza ! . . — No: mentiranno i miei nemici a dir che l'anima di un Arcos abbia seguito la curva del corpo; ed ora, venuto a tale che, fatto testamento, sto davanti a pericolo da fare impallidire un re, sarò ancor tanto eretto della persona da vedermi molte teste inchinate davanti. *(Suona un campanello , ed entra un paggio.)* — Il

consiglio collaterale, e la corte tutta. *(Entrano i cortigiani, inchinandosi.)* — Salute a voi, nobili cavalieri. Ci è piaciuto di chiamarvi ad assistere alla conclusione di disturbi che, grazie all' opportuna clemenza, oggi vediamo composti con sodisfazione dei buoni sudditi della sacra corrona. *(Siede, e conversa a voce bassa con un cavaliere: gli altri restano immobili.)*

Silenzio

S' ode il mugghio del popolo che sbocca nella piazza.

UN PAGGIO

Sua eminenza il cardinale arcivescovo, e . . .

Il vicerè taglia la parola con un gesto, e s' alza. Entra il cardinale, tenendo per mano Masaniello: dietro viene il Genovino.

ARCIVESCOVO FILOMARINO

Ecco al cospetto di vostra eccellenza . . .

MASANIELLO

(inginocchiandosi al vicerè:)

Grazie da parte di tutto il popolo perchè avete promesso di segnare i capitoli della pace; e per me son venuto a dirvi che, se mi credete reo, e se qualcheduno ad ogni modo la deve scontare, impiccatemi, arrotatemi, fate di me quel che volete, purchè: viva il popolo!

VICERE'

(rialzandolo:)

Non vi abbiamo mai tenuto colpevole in nulla verso sua maestà; state lieto, e siate certo della nostra benevolenza.

MASANIELLO

Se dunque l' avete capita che ci abbiamo ragione rallegratevi meco, che ho salvato il popolo, e levato voi e il re da un brutto impiccio. Abbracciamoci in pace. *(Abbraccia il vicerè, pur tenendo in mano la spada del comando.)*

VICERE'

Anticipando quelle della sacra corona rendiamo le debite grazie a vostra eminenza . . .

MASANIELLO

E a questo signore: già lo conoscerete, è il Genovino, vecchio nelle faccende del popolo. — Ma leggiamo i capitoli della pace, chè quelli sono il perno di tutto.

Masaniello siede primo, poi il vicerè, l'arcivescovo e il Genovino.

GENOVINO

(legge:)

Articolo primo. Che sia resa al fedelissimo popolo napoletano l' ugualianza dei voti colla nobiltà, come già fu sotto Alfonso d' Aragona, dandosi in mano al popolo l' originale di quel privilegio.

MASANIELLO

E io voglio che tutti questi privilegi, e tutto l' accordo siano scolpiti in marmo su due colonne piantate in piazza di mercato: scrivetelo, signor Genovino.

GENOVINO

Secondo. Che s' intendano levate per sempre tutte le gabelle, restando solamente quelle che si pagavano ai tempi dell'imperatore Carlo quinto, secondo il privilegio di lui; e che, occorrendo sovvenire ai bisogni del re, si debba concertare il modo coll' eletto e coi consultori del popolo: e il tutto s'intenda per la città come per il regno. — Terzo. Che tutti gli abbruciati nelle case e nella roba dal popolo non possano mai aver voto nelle cose pubbliche, o parte nel governo della città in nessuna carica. — Quarto. Che sia dato pieno indulto di qualsivoglia delitto, anche fosse di lesa maestà, a tutti, e anche ai carcerati liberati dal popolo.

MASANIELLO

Abbiamo rotto la gabbia anche a cattive lane, ma è meglio campare i rei per salvare i buoni, che perdere i buoni per cagione dei rei: non è vero signor arcivescovo?

GENOVINO

Quinto. Che sua eccellenza il signor vicerè prometta con giuramento di far venire la ratifi-

cazione di sua maestà in termine di tre mesi, e che l' armi non si debbano levare al popolo finchè non si abbiano firmati dal re questi privilegi.

MASANIELLO

Anzi, perchè non si possa venir più fuori con gherminelle e spauracchi, voglio ben deciso il patto, che, se mai questi capitoli un giorno o l' altro si smettesse d' osservarli, se il popolo vuol pigliare le armi, non gli si possa imputar mai a ribellione, ma sia dichiarato che ciò sarebbe giusta difesa delle sue ragioni. — Va bene, signor vicerè?

VICERE'

Tutto sarà ratificato. *(Firma i capitoli.)* — Il regio consiglio collaterale è invitato ad opera, che sarà di alta sua sodisfazione, essendo in servigio di sua maestà.

I consiglieri sottoscrivono ad uno ad uno.

MASANIELLO

Fateglielà capire al re, se c'è chi gliela ficchi in isbieco: tocca a voi che dicono siete amico di quel signor Olivares, di quel ministro che ha dal re in appalto il governo del regno. Scrivetegli al re che gli abbiamo fatto sempre onore: anche oggi ho fatto mettere dapertutto dove dovevo passare l' arme del re accanto a quella del popolo, il cavallo di Napoli con un P. V' invito a venire domani in san Gennaro a

giurare i capitoli, e voglio finire col fare un donativo al re per farvi vedere di dove si dovrebbero levare. Vi prometto sei milioni coll' avanzo dei conventi e dei ricchi, a rovescio delle vostre esenzioni dai dazi, che vogliono dire:„ Tu suda, stenta e paga; per chi non fa nulla, gode e piglia. „ O signor vicerè, voi l' avete sentita quella parola: fame! e non ci avete creduto, e noi si provava! Eppure, eppure il signor Genovino l' aveva scoperta, a quel che vedo; e si, che o prima o poi bisognerà tornare a star da noi, perchè Dio ha fatto ciascuno padrone a casa sua . . .

ARCIVESCOVO

Il fedelissimo popolo, grato alla concessione dei privilegi sottoscritti da vostra eccellenza, si dichiara in tutto appagato.

ARCOS

Rimetto il tutto nella vostra fedeltà , figliuoli: — e l' opera vostra in questo componimento, signor Genovino, non sarà dimenticata dalla clemenza del re. — Ecco i capitoli della pace sottoscritti. *(Fa cenno ad un paggio, che s' avanza portando un bacile.)*— Signor Masaniello, ora vi piaccia accettare dalle mie mani questa collana in memoria della nostra affezione per il popolo nella persona del suo capitano, e vi compartiamo ancora il titolo di duca di san Giorgio.

MASANIELLO

Oro! Gemme! Mai! mai! Anche questo vestito di tela d' argento, e il berretto colle piume, l' ha voluto la Rosa che lo porti: idee di donne; ma io lo porterò solamente anche domani a san Gennaro: non mi par vero di tornare alle reti: che ne farei di cose da uomini di corte? Il titolo di duca datelo a uno di questi signori, che per averlo ci sarà chi s'arrampicherebbe sugli specchi: io resto Masaniello.

ARCIVESCOVO

Signor capitano, l' offerta di sua eccellenza è squisita cortesia, e per onore del popolo, e per rispetto a tanto donatore, vorrete accettarla.

MASANIELLO

Bene, accetterò per onore del popolo: e, quanto al nobile, lo sono già, perchè conto anch' io degli avi conosciuti: conto quel Tommaso Aniello che messe giudizio colle cattive agli spagnoli e a quel vicerè che voleva metter l' inquisizione. Anche noi, signor Vicerè, da poveri figliuoli vi abbiamo portato i nostri regali: canestre di pane e di pollame, e frutta, e vino, e ghiaccio; chè con quel blocco le cucine qui dovevano esser magre. Anzi, se mi vorrete dare in cambio polvere e palle . . . ma a quest'ora sarà fatto, perchè ho dato l'ordine.

VICERE'

(mettendo la collana a Masaniello:)

Vi piaccia di aggradire il nostro dono come a noi è accetto il vostro.

Urlo immane del popolo in piazza.

UN CORTIGIANO

Il popolo dà l' assalto!

MASANIELLO

Non abbiate paura; vi dirò: siccome avanti di venir qui mi avevano messo dell' ubbie per il capo, ho detto al popolo: Se fra un certo tempo non torno, date fuoco al palazzo; ma adesso rimedio a tutto. *(Apre, e si mostra sulla terrazza.)*

POPOLO

Viva Masaniello!

MASANIELLO

(fa cenno col dito sul naso, e succede pieno silenzio.)

Popolo mio, eccomi qua vivo e libero: pace! pace!

POPOLO

Viva la pace!

MASANIELLO

(tornando:)

Voglio che stasera godiate Napoli in festa: ho ordinato la luminara per tutta la città: il sole è tuffato, venite tutti a vedere. — Voi signor vicerè, e voi, signor cardinale,

venite meco al balcone: voglio mostrarvi come è ubbidiente e manevole questo buon popolo. *(Li conduce per mano alla terrazza, e fa cenno al popolo, che rifà silenzio, poi risponde ad ogni evviva di Masaniello.)*—Viva la Madonna del Carmine! . . Viva il re senza gabelle! . . Viva il popolo! . . Viva l' arcivescovo! . . Viva anche il vicerè! . . Muoia il mal governo! . . *(Qui il popolo risponde con tal urlo, che i cortigiani danno a dietro.)* — Nessuno, pena la vita, fiati più. *(Il popolo tace.)* -- Vedete? Eppure io non sono nè vicerè, nè grande di Spagna, ma gli è perchè comando in nome della giustizia. Anzi, non penso di lasciar così tosto il comando, e durerò capitano.

Silenzio.

MASANIELLO

Intendete di non approvarmi, signor vicerè? E voi, signor Genovino, scrollate il capo? Il comando è mio. . .

VICERE'

Affido alla vostra moderazione l' incarico di contenere il fedelissimo popolo nell' obbedienza.

MASANIELLO

Di tante migliaia, di tutti, io sono il primo. Ho dato l' ordine che i castelli sparino quando esco: -- verrò nella vostra carrozza, eminenza. *(Ai cortigiani, prendendoli per mano, ed essi s'in-*

chinano:)--Grazie anche a voi, signori; vogliate tutti bene a questo buon popolo che è stato tanto paziente: fategli onore al popolo; venite ad accompagnarmi alla carrozza.--Adesso, suonino le campane, e Napoli canti. *(Corre alla terrazza, e fa un gesto col cappello: suonano le campane, e le bande del popolo.)* -- Andiamo.

Escono, preceduti da paggi con torcie. Dopo poco si sentono i viva in piazza, e lo sparo delle artiglierie di castello e del popolo.

SCENA III.

Stanza nel vescovato.

GENOVINO

Vorrei che venissé quest' arcivescovo . . . vorrei essere al punto di poter dire: è fatta, non ci si pensi più. Ho preso partito più e più volte, e la cosa mi si riaffaccia ostinatamente alla consulta come nuova! Quel pescatore mi ha legato a se con un sentimento che io non saprei nominare . . . Eppure quel pescatore deve morire! Egli, un ragazzo, mi aveva rubato la mano; pure la pace era fatta, e io rimanevo riverito e temuto. . .eccolo ripigliare il comando, e sospettare, e minacciare!..Egli mi strascina seco nel precipizio se io non lo spingo; dunque io mi difendo.--Ma, se è così, perchè un proponimento tanto semplice --semplice perchè egli è necessario -- mi conturba come un rimorso? La provvidenza ha scritto il destino di quello sciagurato permettendo che gli manchi la moderazione del senno: egli si scaraventa, e perde un gran momento in follie; io accorro in salvezza del popolo. ..--No: non posso farmi croc non valgono sofismi meco stesso; io non salvo nel popolo anche me, ma in me *forse* anche il

popolo . . . — Che anche pochi giorni di vita m' abbiano a costar tanto? ... Egli così giovine la sacrifica altrui. . .ed io perchè vecchio più mi vi afferro, e ad ogni costo voglio serbarla. Io rifuggo fin dai dolori della vita, perchè l' esiglio mi leverebbe pure da quest' ambage che mi stracina al delitto ? Ma io voglio restare . . . e sfruttare!.. .— Che dico? . . Oh, egli deve morire! Io l' odio: egli mi ha fatto vile ed infame a me stesso ! . .— L'arcivescovo viene: ormai posso dirlo: quello che è fatto è fatto; io sono strascinato dalla necessità delle cose.

ARCIVESCOVO

Cosa porta il signor Genovino del nostro buon popolo?

GENOVINO

Gravi bisogni, e fiducia dei buoni nel soccorso di vostra eminenza.

ARCIVESCOVO

Dunque, signor Genovino, dureremo ancora, e chi sa per quanto, sotto un terribile impero? Confidavamo che il senno vostro ci garantisse il deviar dell'altrui. Ora, per verità, è difficile legare un braccio che vi appunta al petto il coltello, pure è possibile soltanto ai più vicini, e sono i primi minacciati.

GENOVINO

Forse si potrebbe colla gelosia degli altri capi

della plebe provocare un utile scissura che fosse via ad un riordinamento . . .

ARCIVESCOVO

Per certo non può tardare il destarsi d' alcuno che vada men rispettivo nel servizio del re, prevenendo i torpidi e gli oscillanti . . .

GENOVINO

Non tutti, che anche volessero, possono; e forse il poter ciò è in mano soltanto di chi può anche il contrario. E stringe di deviare il terribil dichino delle cose se non sono da stimarsi vani sospetti i certi raggiri della Francia vigile ai danni della corona di Spagna . . .

ARCIVESCOVO

Non si verrà a funesti termini dove è occhio che veglia alla giustizia verso i benemeriti alla corona come voi, signor Genovino, in questo frangente.

GENOVINO

Io venni qui ad esporre e rimettere in voi il tutto; chè prevenzioni sinistre mi tolgono ogni abilità di adoperarmi per il bene in casi, nei quali ci bisognerebbe piena fiducia reciproca.

ARCIVESCOVO

Signor Genovino, io ho autorità di darvi con la mia la piena fiducia di sua eccellenza, e commettere in voi la fortuna delle cose e delle nostre persone.

GENOVINO

Se l'opera mia, in ogni necessario procedimento, sia avvalorata dalla vostra autorità, non dispero di riuscire a buon fine. Mi si dice che abbiate avuto invito di recarvi a far visita a chi ora ostenta padronanza su tutti ... Gioverebbe all'intento; massime se sia suscitata ambizione femminile: farà il resto il guasto seme d'Adamo se la figlia d'Eva lo tenti colla superba dolcezza del pomo. E quando le cure non tolgano ogni istante di sonno alla mente novizia, le feste e le pompe lo tolgano: Posilipo è il solito campo degli stravizzi popolari; il dono di vini generosi ...

ARCIVESCOVO

Signor Genovino! ...

GENOVINO

Intendevo non invocare altro aiuto che l'insonnia e la crapula nel ventre digiuno, il sole di Napoli, ed il comando; poi nasca il sospetto, (e di questo a me la cura,) e avremo facile e certa vittoria.

I due sogghignano.

ARCIVESCOVO

Addio, signor Genovino: avrete sempre libero e cauto l'accesso alla mia camera. *(Il Genovino esce.)* — Ingegno umano, se non sei per il retto, quanto puoi contro! Fu sottile consiglio: la parola, qual veleno maggiore? E' da

temersi costui . . . finchè sia necessario. Ma eccoci ormai a quanto avevo predetto al vicerè: date a costoro la fune lunga, e se la girano al collo da se.

ATTO QUARTO

SCENA I.

La solita stanza in casa di Masaniello.

MASANIELLO

Rosa! Rosa! Arriva l'arcivescovo a farci la sua visita.

ROSA

Dio mio, tutto sottosopra, e io tutta scarmigliata!... Io mi vergogno.

MASANIELLO

Mettiti in tuono, parla pulita, e fatti valere.

ARCIVESCOVO

La pace del Signore sia con voi.

ROSA

Signor eminenza . . .

MASANIELLO

(cavandosi, poi rimettendosi il berretto:)

La vostra visita, benchè un poco tarda, l'ho cara. *(Siedono.)*

ARCIVESCOVO

Porto a voi, e alla vostra signora, i saluti di sua eccellenza, e della signora viceregina, (*alla Rosa,*) che v'invita a recarvi a farle visita. Accettate ora le mie congratulazioni colle nobili vostre persone. Voi avete mostrato coll'opere generosità di sangue pari a qualunque altro antichissimo; però non è da dubitare che sua

maestà non voglia avvicinare alla sacra corona un personaggio, che ormai ha reso il suo casato famoso per tanti servigi.

MASANIELLO

Voi credete? Certo Iddio ci ha dato gloria e potenza: avete visto, signor cardinale, la mia guardia? Sfido un re! Saranno diecimila uomini armati sempre intorno alla mia casa, e altre buone migliaia tirano una rete sulla città, e, vedete? io di qui ordino, e succede come a tirare un sasso nell' acqua, che fa un cerchio via via sempre più largo, così quello che qui ho detto con questa bocca lo ripetono mille bocche, e l'intendono mille orecchie, e sono obbedito da migliaia di persone. Certo a fare una casa come va che mi manca? Non ho fatto più io in pochi giorni che cento antenati di certi in cent'anni?

ARCIVESCOVO

Perciò vuole l'onor vostro, e quello del popolo che il suo capo possa in tutto tener fronte ai primi nomi del regno, e trasmettere ai figli la memoria delle gesta nei titoli; e voi, signora duchessa . . .

ROSA

Dunque mi chiamo proprio duchessa di san Giorgio? — Maso, ha ragione il signor arcivescovo, bisogna farsi onorevoli per amore del popolo.

MASANIELLO

Vi ringrazio dei vini preziosi che mi avete mandati stamani. Posso rendervi cortesia di nulla, monsignore?

ARCIVESCOVO

Seguitate ad onorare la nostra casa della vostra amicizia. Al certo vi piacerà di andare a far festa e trionfo a Posilipo col vostro popolo: non vi dimenticate un brindisi per il vostro arcivescovo.

MASANIELLO

(stringendogli la mano:)

Si, monsignore mio bello.

ARCIVESCOVO

Nobili signori, io vi saluto.

ROSA

Dio vi conservi così buono per noi.

MASANIELLO

(alla finestra:)

Accompagnatelo in quattro o cinquecento!

POPOLO

Viva l' arcivescovo!

ROSA

Oh, abbracciami, Masillo mio, che siamo felici! — *(Entra il Genovino.)*—Venite a rallegrarvi, signor Genovino...Oh, Maso, ecco Salvatoriello a finirti il ritratto.

Entra Salvatore Rosa seguito da un fattorino, che accomoda l'occorrente per dipingere.

MASANIELLO

O Salvatore, chi potrà pagarlo il tuo pennello?

SALVATORE ROSA

Mandiamo ai futuri tanti musi su cui i contemporanei avrebbero voluto sputare, che gli è opera pagata da se il ritrarre un uomo come voi. *(Masaniello siede davanti al pittore.)*

GENOVINO

Signor capitano, intanto che vi fate ritrarre, potete pensare a dar sesto alle cose, perchè se voi tenete tutto in mano vostra vi stringe pure il dovere di provvedere a tutto. Anch'io spesso penso i mali e i rimedj; penso, perchè ci son poveri? Perchè son tanti i malmenati? E il rimedio al male dov'è? Chi vincerà dei due, buoni o cattivi? E tanti altri guai e pensieri. Ora che è in vostra mano il comandare, voi che siete onest'uomo pensate a rimediare al male e a far vincere il bene.

SALVATORE ROSA

(piano al Genovino:)

Voi vi tenete ben sicuro in arcioni! — Caro capitano, c' è un motto d' un antico pittore a un calzolaio, che vuol dire: non t' impacciare di ciò che non hai in pratica...

MASANIELLO

Dunque tu lascia fare a me, chè adesso il mio mestiere è di comandare, e attendi al tuo gentile dei pennelli. — Sì certo, io comando

ed è fatto, dunque posso accomodar tutto in pochi giorni. Bisogna principiare dai poveri. Questo è mio, quest' altro è mio, e tu nulla! Nulla! . . . nulla! . . . Oh, in verità, perchè di qui, dove ce n'è d'avanzo, e non si fa altro che darci fondo all' impazzata e peggio, non si potrà trovare la maniera di pigliare senza rubare, e metter di qua, dove si suda e si soffre, e ci manca? Almeno che i poveri non facciano le spese a chi non fa nulla. A quelli nulla per nulla! E i ricchi lasciano che ci siano poveri, e credono di credere nel vangelo! Se tutti gli uomini fossero buoni cristiani! . . . Ma intanto si potesse aver buona cristiana la legge!

GENOVINO

E la legge a chi tocca a farla?

MASANELLO

Ai buoni; e anche, non buoni solamente per se, ma che siano capaci di capire e saper fare la giustizia di Dio in ogni sorta di brighe.

GENOVINO

Ma come si fa perchè soltanto questi abbino le briglie in mano? E se i cattivi fossero la maggior parte e i più forti? Per lo meno al certo gli asini, che non sanno nè quello che devono dare nè quello che devono avere, sono i più, e a questi è più facile che i cattivi vendano vesciche che noi si faccia loro veder giusto.

MASANIELLO

Oh, oh, è guerra lunga a vincerla!

GENOVINO

E intanto la fame stringe pure la gola a tanti!

MASANIELLO

Io lo so che l' ho avuta lì seduta come uno scheletro sulle ceneri del fuoco spento; quando si pensa: e c' è chi li spala al mare, e fa la legge non mica per noi, ma per se su noi! quando si pensa fino: come si fa a metter d' accordo questi fatti colla giustizia di Dio? Ma gli è colpa degli uomini che non fanno la sua legge: lì è il rimedio, lì sarebbero tutti al suo posto e col suo dare e avere.

GENOVINO

Eppure ci sono degli uomini pii che dicono: poichè le cose sono così è segno che Dio non le vuole altrimenti.

MASANIELLO

Dio per parte sua fino i patimenti ci ha insegnato a voltarli in vantaggio; non è egli, furono gli scellerati a inventar tanti guai.

GENOVINO

Dunque che pensate di fare voi?

MASANIELLO

(*alzandosi con impeto:*)

Guerra a chi fa il male! Morte a chi non ci vuol fratelli! Ferro e fuoco alla cancrena!

SALVATORE ROSA

(piano al Genovino:)

Signor Genovino, ci siamo venuti. *(A Masaniello:)* Quei pochi buoni a cui or'ora tu volevi dar le briglie in mano, credi tu facile d' inventare il modo di trovarli? O vorresti spazzare il mondo fin dagli orbi che fanno il male senza saperlo? Questo è tempo di malvagi e di stolti, e i buoni non possono vincere che col perseverare soffrendo, aspettando il momento di prevalere.

MASANIELLO

E a me pareva pure di poter far tanto oggi!... Oh, come pesa il pensare per tanti! E c'è chi lo fa giuocando! A me un po'mi par di vedere, poi mi s' annaspa la vista, e ho un bel beccarmi il cervello; buona notte, è spento il lume, e mi par di sognare. Alle volte mi pare che a voler far bene bisognerebbe fare tutto il contrario di quello che si fa, e allora mi viene una rabbia di sangue che finisco coll' aver paura di me stesso. Ricchi e poveri, buoni e cattivi, queste parole mi urlano nel cervello tutte in un tempo con un turbinio di pensieri che m' acceca il giudizio . . .

ROSA

E pensa! Non l' hai anche trovata che la meglio è di non pensare a nulla?

MASANIELLO

Si, se tornasse il lasciar fare . . . — Oh, bisogna che io mi ravvolga in mezzo al mio popolo! Quando sento la voce di tutta Napoli, allora mi s' allarga il cuore e la testa, allora mi par d'essere, altro che un grande di Spagna! Benedetta la voce del mare quando mi cullava i sonni nella mia barchetta! Ho bisogno di lavarmi il viso nell'acqua del mare! Mi sento dentro un uggia... Ho sonno e non ho voglia di dormire; ho la gola stretta e lo stomaco raggrinzato, eppure non ho fame!

ROSA

Masillo mio, fa festa, vatti a svagare a Posilipo già che il vescovo ti ha mandato quei vini preziosi. — Perchè ghignate, signor Genovino? Avete una faccia agra, e guardate in una maniera che fa male agli occhi.

SALVATORE ROSA

Signor Genovino, voi esperto venire a proporre ad un nuovo tanto da fare in sì poco tempo! . . . Io non v' intendo.

ROSA

Ora ho capito io: venite qui a logorare il cervello al mio uomo perchè alla fine rimetta tutto in mano vostra.

MASANIELLO

Ah! perchè io dica: non son buono a nulla, vi rinunzio il comando; e tu poi ti facci bello e

grasso colle mie fatiche, eh? Credi d' impaniarmi e menarmi per il naso? ... Rispondi! Intendi sfidarmi con quel tuo muso duro? *(Gli da uno schiaffo.)*

GENOVINO

(da a dietro, poi si raccoglie cupo, e dice fra se:)

Tu m' hai offeso, tu mi sospetti, e mi minacci la vita; ora sono scolpato: è chiaro che io mi sono difeso da un pericolo preveduto a ragione: io ti ringrazio, adesso ti posso odiare.

MASANIELLO

Mormori fra i denti? . . . Che consiglieri! Io solo basto: qui soltanto io sono.

Il Genovino esce a passi lenti.

SALVATORE ROSA

(fra se, smettendo di dipingere.)

Bisogna vegliar su colui — Masaniello, addio a domani: quest' oggi non vorrai darlo al riposo?

Masaniello si sdraia sul letto, appoggiando il capo ad ambe le palme.

ROSA

L' hai licenziato. ora non ci pensar più a lui. Come ti somiglia il ritratto! Par arte di magìa la pittura: tu sia benedetto, Salvatoriello!

SALVATORE ROSA

Addio. *(Esce.)*

La Sandra si affaccia alla porta.

ROSA

Vieni, vieni, Sandra, svagheremo Maso, e anche voi che mi volete bene starete allegre.

SANDRA

Si, ma non creder mica che siano tutte per te: la Zeza e l' Antonella t' astiano di cuore, e soffiano che tu non sei più la Rosa nostra . . . Oh! quando vai a far visita alla Viceregina?

ROSA

Ora: vuoi venire tu?

SANDRA

Sì, ma non portar l' altre, non te le tener d' intorno.

ROSA

Eppure mi volevano bene!

SANDRA

Son le peggio quelle che fanno tanti fichi in viso: dietro ti fanno le fuse torte.

ROSA

Dunque ora che non sono più povera non ho più amiche?

SANDRA

Ci sono io: c' è la tua Sandrella: s' ha a far la bella vita, come sorelle!

ROSA

Ma che dicono di me?

SANDRA

Ciascuna la sua. . . Zitto! eccole.

Entrano cinque o sei donne.

UNA DONNA

Rosa, Rosa, una carrozza con gente di palazzo!

ROSA

Senti, Maso?

Entrano paggi e servi con scatole.

UN PAGGIO

(inchinandosi:)

Sua eccellenza la signora Viceregina manda a sua eccellenza la signora duchessa di san Giorgio questi doni. *(Ad un suo cenno i servi si avanzano e, piegando il ginocchio, offrono le scatole alla Rosa.*

ROSA

Posatele lì. Ringraziate la signora viceregina, e ditele che fra poco verrò a salutarla.

I paggi ed i servi s' inchinano, ed escono.

SANDRA

(con le donne, aprendo la scatola:)

Oh! . . . Guarda, guarda, Rosa!

ROSA

Oh, bel vestito! Quant' oro! Maso, guarda!

SANDRA

Una collana d' oro!

MASANIELLO

Dammi. (*La mette al collo alla Rosa.*) Come sei bella, la mia angioletta d' amore! Ti faccio

viceregina delle popolane. (*Le dà un bacio.*)

ROSA

Andate a dire a Salvatoriello che voglio anch'io un ritratto vestita da vi . . . coi vestiti della viceregina. (*Piano a Masaniello.*) Volevo darmi della viceregina, ma non ho avuto coraggio: mi chiamerò poi quando ci sarò più avvezzata. Ma, dimmi, se sono viceregina mi devo far baciare la mano?

POPOLO

Viva la Rosa del capitano!

ROSA

Andiamo a farci far l' evviva in piazza.--(*Alle donne:*) Aspettatemi qui per vestirmi quando ritorno. — Sandra, tu vieni meco.

SANDRA

Ubbidite voi: avete capito? *(Escono.)*

LE DONNE

Sentite il gallo della Sandra? — E la Rosa? Non tocca terra. — Come ha preso della duchessa, eh? — E poi della viceregina! — Vuol comprare il mondo e la luna. — Ehehi! — Io il vestito non glielo piego. — Nè io le faccio la serva a vestirla. — Neppur io. — Io me la svigno. — Anch'io. — (*Scappano tutte.*)

SCENA II.

Stanza negli appartamenti della viceregina.

La viceregina e il vicerè seduti. Dietro, in piedi donna Celia giovinetta, e donna Ilaria matrona, dame della viceregina.

ARCOS

(*piano alla viceregina:*)

Potrete facilmente sollevare costoro in superbia: da ciò ne uscirà servigio al re, e gratificate me colla vostra condiscendenza.

VICEREGINA

E' ben dovere che vi obbedisca anche in ciò, dapoichè voi obbedite a tal gente . . .

ARCOS

Il mio dovere mi chiama altrove: vi rammento che il vostro casato è il mio, ed a me ne spetta la cura, e da secoli non ebbe da soffrire per i suoi guardiani. (*Esce: la viceregina s'alza, e i cortigiani s'inchinano a lui.*)

VICEREGINA

(*sedendo:*)

Donna Celia, non vi dispiacerà di prendere su di voi la conversazione.

DONNA CELIA

Dunque donna Ilaria se parlo troppo questa volta non mi sgriderà?

DONNA ILARIA

Detti ordine al paggio che annunziando non le nominasse. (*Sospira.*)

DONNA CELIA

Via, donna Ilaria, non fate viso da funerali: le cerimonie anderanno alla peggio; ma non son quelle che divertono.

Entra un paggio e s'inchina; poi viene la Rosa col vestito donatale dalla vicereginа, e la Sandra stranamente vestita, portando in braccio il bambino di Masaniello, seguite da donne di mercato armate.

VICEREGINA

(*incontrando la Rosa, che si pirita:*)

Venite . . . duchessa.

ROSA

Voi siete una buona signora: eccomi qua.

VICEREGINA

Questo è vostro figlio?

ROSA

Si: non è anche un mese che è slattato; guardate bocchino di rose e miele: è tutto Maso.

SANDRA

Mi s'è addormentato in braccio a mezza strada.

VICEREGINA

Sedete, duchessa, e voi, signora.

SANDRA

Io guardo queste belle robe, grazie. (*Alle donne*

armate:) Voi ferme lì di guardia; non che ci sia pericoli, ma per onore.

ROSA

Dunque anche voi siete di parere che ci dobbiamo mettere sopra un altro piede? Sarebbe una bella cosa avere delle stanze così, e dei vestiti come questi che mi avete regalati, che ve ne ringrazio tanto; ma mi ci sento poco bene dentro: mi stringono troppo, poi ci vuol dell' ore a rinvenirsi d' affibbiar qui, legar là: è vero che voi signore avete l' uso di non far nulla, ma io mi noierei, e se potessi vorrei far la duchessa, ma un po' più a uso di mercato. Che ne dite?

VICEREGINA

Presto vi assuefarete venendo a palazzo: e poi, se vi piacerà di andare in Spagna, potrete essere presentata a corte.

SANDRA

Ma tu vedessi, Rosa, che roba! Mi par d'essere in una novella delle fate!

DONNA CELIA

Posate il bambino sul sofà. Vi farò vedere io tutto, signora: come vi chiamate?

SANDRA

Ma che begli uccelli! — Sandra: e voi?

DONNA CELIA

Celia, tutta vostra. — Questi sono uccelli del Messico imbalsamati.

SANDRA

Fino in terra, che bei panni!

DONNA CELIA

Ora guardate voi stessa, che valete più di tutte queste ricchezze.

SANDRA

Rosa! Rosa! vienti a vedere nello specchio coi vestiti nuovi: ci si vede tutte da capo a piedi.

ROSA

Ora torno, signora viceregina.

DONNA CELIA

(piano:)

Donna Ilaria, non è come far vedere lo specchio alle scimmie? Ridete una volta, se no mai più. Volete finir l' aria con quei sospiri?

SANDRA

(alle donne di guardia:)

Voi là ferme: non si guarda!

ROSA

Aveva ragione Maso che in queste vesti paio nata principessa. L' avete visto Maso, signora viceregina, quando venne dal vostr' uomo? No? Peccato! Pareva un san Giorgio a cavallo; faceva bagliore ! Dite , me ne regalereste uno di quelli specchi? Si? Siete pur buona! Lo vedo bene io; se toccasse a noialtre donne a governare, le cose non sarebbero andate così: Sapete che, se non era Maso, con quel vostro marito un po' bindolo . . .

DONNA CELIA

Pensate di comprare un palazzo o di fabbricarvelo?

ROSA

Ma... non so ... Dunque il re ci dà una grossa pensione?

DONNA CELIA

Al certo vi darà coi titoli anche l' entrata conveniente.

SANDRA

Anch' io, signora viceregina, non sono mica stata con le mani in mano? Incontro alle palle degli spagnoli c' eravamo in capo io e la Rosa. — Oh! chi è quest' altra signora? Siete la madre della viceregina?

DONNA ILARIA

Santa Maria!

SANDRA

V' abbia in gloria! Ho detto qualche cosa di male per far quella cera? Uh! viso da Benevento! Ho capito io: intendete di farmi superbia perchè sono ...

DONNA CELIA

No, no; donna Ilaria oggi non sta bene di salute. Su, via, da buone amiche, abbracciatevi...

Donna Ilaria si getta a sedere.

VICEREGINA

Donna Celia! . . Accompagnatela alle sue stanze.

ROSA

Quella signora par che non sia molto contenta della nostra visita . . .

VICEREGINA

Siete la benvenuta, duchessa.

ROSA

Voi siete buona: è infine poi, se voi siete la viceregina delle nobili, io sono la viceregina delle popolane. —Oh, ma questi vestiti mi affogano! Sandra, scioglimi qua. Quando io avrò messo su palazzo tu sarai la mia prima cammeriera.

SANDRA

Come! Cammeriera io! Ah! ti credi d' esser da più di me? Non sei nata lì proprio sulla stessa scala in mercato? Maledetto chi ha inventato le duchesse!

ROSA

Zitto là! Non sai chi sono, eh?

CELIA

La duchessa ha ragione: non sapete che è la viceregina delle popolane?

SANDRA

Credete in due di farmela vedere? Io ti dico, a te, che non so che farmi di duchesse e di viceregine.

ROSA

Va a mondar nespole, fruttaiola: in carrozza con me ci vo' di pari mie: tu tornatene a piedi.

SANDRA

E tu tieni a mente che ci rivedremo, tu coi piedi scalzi, duchessa delle sardelle, e presto. (*Esce.*)

ROSA

Va in malora! — Sì certo, comprerò un palazzo, non riceverò più altro che dame, e in casa mia starò vestita come voglio, non con questa roba che riscalda il sangue. (*Tira via i guanti, e prende il bambino.*) Ve', come dorme! Signora viceregina, non gli vorrete dare un bacio?

VICEREGINA

(*baciando il bambino:*)

Angioletto! — Duchessa, in memoria di questa visita accettate ...

ROSA

Oh, bella gioia! come luccica!

CELIA

L' appunterò io sul petto al vostro duchino.

ROSA

Oh, grazie! grazie! Che siate benedetta! Addio.

VICEREGINA

Addio, duchessa.

SCENA III.

Spiaggia di Posilipo.

POPOLO

Scendono qui. — Senti le bande? — Vedi la feluca dorata del vicerè, che l' ha mandata al capitano! — Ho contato meglio di quaranta barche. — Tutte cariche di frutti di terra e di mare. — E di ghiaccio, e di maccaroni, e di vino! — Ecco là Masaniello. — Cionca il vino dell' arcivescovo.

TUTTI

Evviva il capitano!

DALLE BARCHE

Evviva!

UNA BARCA

(*piena di faccie disperate, venendo a riva:*)

Viva i compagni del commercio senza capitale! — Ci hanno sgabbiato in tempo di cuccagna. — Oggi è un bel ricantare il nostro salmo di quando eravamo in convento. *(Cantano:)*

Se alla gabbia si rompe uno stecco,
Se mai torno un uccello di bosco,
So ben io dove mettere il becco,
E ad un tempo guardar dritto, e losco.
Levar l' esca di mezzo al laccinolo
Saprò ben senza far ch' egli scatti:

Vecchio topo scodato al tagliuolo
Sa ballar fra le zampe de' gatti.

UN ALTRA BARCA

(di lazzaroni :)

Su, noi cantiamo, e stia chi vuol malato:
Chi ha sale nella zucca ha assai di poco.
A me che importa di tetto e di foco
Se sulla spiaggia il letto è preparato?
Su, noi cantiamo, e stia chi vuol malato.
Uh! chi in mar non si mette non va a fondo,
E nel luglio ci suda chi si stanca:
In tasca d' accatton tozzo non manca;
E si, che il tetto nostro è quel del mondo:
Uh! chi in mar non si mette non va a fondo.

POPOLO

Eccoli tutti!

DA TUTTE LE BARCHE

Vien prima a veder Napoli e poi muori,
Vien quest' aria d' aranci a respirare,
Vieni il sole a veder sul nostro mare,
La terra del Vesuvio e degli amori :
Vien prima a veder Napoli e poi muori.

Al suono delle bande Masaniello scende primo, poi tutti.

POPOLO

Viva Masaniello!

MASANIELLO

Viva il buon greco! *(Bevendo:)* Alla salute

del popolo! — Su, svagatemi; io vi guardo di quassù dalla pizza della scogliera.

POPOLO

La tarantella! La tarantella! (*Ballano la tarantella al suono delle bande, cantando:*)

UOMINI

Ve' s' abbraccia il ciel col mare,
Ve' che il mare bacia il lito;
Cielo e terra, e il mar fa invito,
Belle giovani, ad amare.

DONNE

Poi 'l seren vien tenebrore;
Ecco mare e cielo e terra
Scapigliarsi con gran guerra;
Così, giovani, è in amore.

TUTTI

Sol nel ballo non c' è noia;
Lassù in ciel non han mai pianto
Perchè stanno in balli e in canto
Sol nel canto c'è la gioia.

MASANIELLO

Vino! vino! . . Viva l' abondanza! . . Voglio fare un entrata al popolo, che non deva più guadagnarsi la vita, e ai ricchi tocchi assaggiare il lavoro. Che nobili? Che duca di san Giorgio? Non voglio titoli: io sono il primo di tutti da per me, e voglio che tutti mi facciano onore: quando m' incontrano voglio che scendano di carrozza e di cavallo . . .

PRIGIONI SCAPPATI

Nessuno più in carrozza! — Anzi tutti in carrozza! — Noi soli in carrozza! — Governo da noi! — Senza gabelle! — E senza sbirri e prigioni! -- Ciascuno fa quel che gli pare! -- Tutto di tutti! -- Man salva a noi! -- Padroni per sempre! -- Fuoco ai ricchi! -- Fuoco al vicerè!

MASANIELLO

Il vicerè son io: comando soltanto io! -- Suonino le bande: a me il sacco degli zecchini . .. Chi li prende son suoi. *(Li getta in mare, e da tutte parti ragazzi e uomini ci si tuffano.)* -- Vino! vino! . . . Oh! . . . il mondo gira . . . Mi par che il mare si voglia voltare a cap' all' ingiù . . . Il sole è sceso più vicino a far festa con noi, e mi abbacina gli occhi, e mi brucia il cervello... Acqua! acqua! Torniamo a Napoli a nuoto. *(Si getta in mare, e raggiunge la sua gondola.)* A Napoli! a Napoli!

Tutti si gettano nelle barche, e al suono delle bande si slontanano.

DI TERRA

Viva il popolo e il capitano!

DALLE BARCHE

Viva Napoli! *(Cantano :)*

Specchio del sol, città di paradiso,
La terra e il mare fanno a chi più t'ama,

Chi t'è lontano piangendo ti chiama,
Chi t'è vicino muor per il tuo viso:
Specchio del sol, città di paradiso.

SCENA IV.

La Rosa e Masaniello, addormentato sul letto.

Entra il Genovino.

ROSA

Che volete voi qui? È tornato or ora da Posilipo; si era fatto un po' alticcio; bisogna che dorma una volta.

GENOVINO

La fatica vuol riposo, ma l'odio non dorme; nè riposereste voi se poteste ficcar gli occhi in castello, e forse anche in tetti non più alti di questo.

ROSA

Dio mio! Nuovi guai? Dite a me... Ma che so io? Dunque bisogna svegliarlo?

GENOVINO

Dormirà quando sarà tempo, e nessuno verrà più a svegliarlo.

ROSA

Maso!... Maso!... Ci vuol pazienza... il Genovino ha brutte nuove.

MASANIELLO

Oh!... Oh!... Che c' è? Chi mi vuole?... Voi? Chi v' insegna a non avermi rispetto così?

GENOVINO

Voi dormite, e credete che in palazzo, e per le tane dei lupi del popolo si dorma?

MASANIELLO

(saltando in piedi:)

Dite! Voglio saper tutto, veder tutto, farmi ubbidire e far paura dapertutto!

GENOVINO

Stanotte c'è stata combriccola fitta; si raccolgono Spagnoli e Tedeschi, si aspetta una flotta da Cadice, si compra, si subilla, si macchina...

MASANIELLO

Lo sapete di certo tutto questo? Già, come può andare altro che così? E quel vicerè, e quell'arcivescovo...

GENOVINO

L'arcivescovo è anche nobile, e il vicerè...

MASANIELLO

Se potesse mi metterebbe sulle forche in cima di castello; me la son sempre sentita dentro. Io voglio un ostaggio; voglio un figlio del vicerè: andate voi a farvelo dare.

ROSA

Oh, il cuore mi dice: guai alla nostra casa!

MASANIELLO

Guai ai nostri nemici! Noi siamo tutti una famiglia col popolo.

GENOVINO

E voi credete che il far giustizia metta tutti dalla vostra? I buoni. Ma credete tutti buoni? Credete che i rischi siano soltanto di spagnoli, di banditi, di duchi? Avete pur castigato, e

premiato, e dato cariche secondo il merito fra il popolo? E credete che nessuno si terrà offeso, o dalla vostra giustizia, o per onori non dati, o per altro? E che nessuno vi astii dappoichè siete grandi? E che i denari di castello non luccichino agli occhi di nessuno fra tanta gente?

MASANIELLO

È finita: la mia vita è voltata: alle reti non ci torno più! .. Terribile! Io non l'avevo vista: Se domani senza guardia passeggio per mercato, povero me! E di chi mi potrò fidare per guardia? .. Ma prima di tutto bisogna sapere chi è che trama: voi lo dovete sapere; dite...

GENOVINO

Io vi dico che la natura delle cose è questa, e porta tali pericoli; non ho altro da dirvi.

MASANIELLO

Io scoprirò tutto. — Ehi! -- Mi farò ridire anche i sospiri: poi chi mi tira lacci lo scopro in chi non mi ubbidisce subito, e zitto.-- Ehi! Ehi! (*Entra un popolano.*) E' un pezzo che t' ho chiamato: veggo dello stento a obbedirmi. Non sapete che c' è anche in mezzo a voi dei traditori? Chi sa dove? Chi sa quanti? Il certo è che ci sono; e tu bada e ricordati che sei il capo delle mie guardie, e rispondi anche d' una parola contro di me. Circonda coi più fidati tutta la casa, e fa buttar giù il pal-

co. Bisogna a questi giorni aver occhio anche sottoterra dopo quella della mina. Voglio che tutti quelli di casa accanto alla mia sgombrino avanti buio.--Rosa, dammi il miò schioppo.

IL POPOLANO

Fidatevi di Tonno il pescatore; ma poss' andare a fondo se c' è uno fra noi che pensi ...

MASANIELLO

Ma! ma! Quando io parlo non c' è: ma! *(Tonno esce, Masaniello va alla finestra.)* --Subito, ho detto: date al piè delle travi! ...Tenete tutti lontani ...Lontani! *(Spiana il fucile minacciando: il palco scroscia.)* Tonno!.. Tonno, dico! *(Torna il marinaro.)* Mi viene in mente: chi è stato a far rapina al convento delle monache della Croce? Il vescovo se n'è lagnato, e ha detto non so che di scomunica. Ora vedo! Fanno delle scelleraggini per farmi odiare. Pigliateli quelli che hanno fatto sacrilegio: sono miei nemici, e però sono ribelli al popolo: li condanno alle forche.

TONNO

Ma fu un ordine vostro contro i conventi che nascondessero roba di condannati . . .

MASANIELLO

Che? Io non ho dato ordini di sacrilegi. Mi vogliono compromettere anche con Dio; al certo sono della cabala per rovinarmi. Poi, quando ho detto, non voglio sentir fiatare! Non mi si

vuole ubbidire, eh? Dunque c' è chi vuol comandare in vece mia?

TONNO

Io non so altro, che mi parrebbe tempo di stringer la remata per entrare in porto.

MASANIELLO

(Lo minaccia con lo schioppo, e Tonno esce.)
Gli ho da trovar tutti duri? Si vedrà se ci dev' essere chi cammini a gambero quando comando io! --(*Entra Salvatore Rosa.*) Mi porti nuove della congiura?

SALVATORE ROSA

Una congiura?

MASANIELLO

Dunque che vuoi tu qui?

SALVATORE ROSA

Chi vi parlò di congiure?

MASANIELLO

Il Genovino l' ha scoperta.

SALVATORE ROSA

Siete voi che per sospetti consigliate ordini di morte?

GENOVINO

Io non consiglio; il duca di san Giorgio l'ha detto: egli non ha bisogno di consiglieri.

MASANIELLO

Or via, sentiamolo il tuo consiglio.

GENOVINO

Chiedetelo al pittore.

MASANIELLO

Dichiarati una volta; parla!

GENOVINO

Ebbene io vi farò vedere il caso vostro, ed i partiti che avete: poi fate voi. — Voi vi dovete salvare per poter salvare il popolo; ora per poter salvar sè, e in sè tutti, alle volte bisognerebbe che i pochi perissero ... e anche bisognerebbe aver occhio a schiacciare i serpi nell' uova, perchè quello che ieri era un imprecazione, oggi diventa un pensiero di vendetta, domani un opera di sangue. Insomma, il certo è che è vostro dovere di star sull' ali, e disgombrare il terreno, per poter poi fondare la sicurezza vostra e di tutti. A ciò adoperatevi come vi cade in capo; io non vi consiglio: vi consiglino i fatti che vi verranno addosso, e vi stringeranno alla vita.

SALVATORE ROSA

A questa vostra legge dei fatti io pongo contro maggior legge, che dice: per difficoltà di casi non deviare dal retto, e se l' opere di giustizia non bastano a difenderti, dura e soffri e muori. Non è più di quello che è chiesto allo svizzero vendereccio, che sa morire serbando fede al soldo. — Giovine, il posto dove ti ha messo la provvidenza è di ministro della sua giustizia, e per rischio di rimetterci la vita vuoi disertare? Non sapevi tu che per mo-

rire innocenti bisogna saper morire d' ogni morte, ed in ogni tempo?

MASANIELLO

Uno di voi mi da un consiglio bieco: chi mi dice qual sia dei due?

GENOVINO

Or via, questi pittori sono più esperti di me: v' insegnino essi a vivere e a morire. Scordatevi quello che ho detto, e perdonatemi se vi volli salvare; ma io pensavo al popolo.

MASANIELLO

E anche del popolo, dei miei fratelli, devo aver sospetto? Eppure non vi ho salvati? Non spendo per voi la mia vita? Perchè volete pigliarla voi? Oh! questa non la posso! non la posso! -- Restate, signor Genovino, aiutatemi: ho bisogno di tutti. Vi ho offeso, vi ho cacciato, mi son levato in superbia; perdonatemi: ecco, mi rimetto tutto a voi come se foste mio padre. (*Gli si getta nelle braccia.*)

ROSA

Salvateci! salvateci!

SALVATORE ROSA

Tu sei nelle spire del serpe.

MASANIELLO

(*respingendo il Genovino:*)

Ahi! chi m' insegna a scoprire i traditori?

SALVATORE ROSA

Io ti dico: rivoca la parola di sangue.

GENOVINO

(*piano:*)

E io ti dico: i traditori ci sono; difenditi già che puoi.

MASANIELLO

Via di qui! Via tutti! Di nessuno mi fido: non son certo neppure di me, che vagello. Mi volete dissennare affatto? Via! . . Via!

SALVATORE ROSA

L' opera dell'uomo qui è finita: aspettiamo quella della provvidenza. (*Esce, e dopo lui il Genovino.*)

ROSA

Corro a prendere il bambino, non lo lascio mai più. (*Esce.*)

MASANIELLO

(*alla finestra:*)

Accompagnatela ... almeno in cento. --Ora pensiamo se ci sono altri pericoli, altri malfidati . . . Oh, è impossibile che io pensi più! (*Si getta sul letto.*) Un ora, un ora sola di sonno!

ATTO QUINTO

SCENA I.

La solita stanza. È notte. Arde la lampada all' imagine della Madonna.
Masaniello addormentato.

ROSA

(alla culla del figlio:)

Dormi tranquillo tu che non hai mai comandato. . . É da far paura il poter con una parola sfuggita nella passione mandar la morte negli uomini, e l' anime così a un tratto al gran giudizio! Chi tiene quel potere, in verità, cimenta Dio, che non lo può veder di buon occhio. Ma a Maso gli avrà compassione, perchè ci è venuto per necessità. *(S' accosta al marito.)* Che sonni! Povero capo quando riposerai? . . Vedo bene, o mi pare? . . Dei capelli bianchi! Ha passato tanta vita in così poco tempo che la vecchiaia gli principia ai ventiquattr' anni . . . Dio mio! dà sbalzi con tutta la persona come se fossè sui triboli...

MASANIELLO

(manda voci rotte, angosciose: poi ad un tratto si sveglia, salta in piedi, e aggraffia la spada, che aveva appesa accanto al letto.)

Aiuto! aiuto! Guardie!

ROSA

Che hai?

MASANIELLO

Chi c' era qui?

ROSA

Nessuno; t' ho vegliato io.

MASANIELLO

Se non erano uomini saranno stati. . . non so chi; ma io ho visto cose orrende!

ROSA

Sognavi.

MASANIELLO

Vedevo me nell'ombre . . . Eppure io mi sentivo .. Lui era me . . . e io ero io ... Mi guardava fisso fisso, pallido pallido! .. Poi ecco gente: spagnoli, cortigiani, pubblicani, preti, popolo, e gente senza testa ... con la testa in mano! .. Tutti lo ferivano . . . lui, la mia ombra... e anch' io di carne mi sentivo ferire . . . Poi mi son visto fuori di me morto, strascinato, appezzato... Io vivo vedevo me morto! . . Mi par sempre di vedermi!

ROSA

Ah!

TONNO

(*entrando:*)

Chiamavate?

MASANIELLO

Perchè suona a morto la campana del Carmine?

TONNO

Per i poveri condannati.

MASANIELLO

Da chi?

TONNO

Da voi.

MASANIELLO

Da me! Quando?

TONNO

Ieri.

MASANIELLO

Ieri! . . Ieri? . . Non me ne ricordo. Ma perchè condannati a morte?

TONNO

Perchè . . . il perchè lo sapete voi.

MASANIELLO

Io non so nulla.

TONNO

E io non so altro che gli avete condannati a morte perchè sfondarono un convento, e che essi dicevano d' aver fatto secondo il vostro bando contro chi ricettava roba o gente condannata.

MASANIELLO

Si certo che lo mandai il bando: dunque perchè gli avete ammazzati?

TONNO

Voi l' avete comandato.

MASANIELLO

Ora mi s' apre la memoria . . . Io ho fatto sangue negl' innocenti; è finita di me! Erano essi che

vedevo senza testa fra quelli che mi ammazzavano.

ROSA

Oh, poveri noi!

MASANIELLO

E non c' è più tempo? . . Guai a voi che avete ubbidito così subito! . . Va tu: sento che mi si rinfuoca la rabbia . . . *(Tonno esce.)* Mi empirono di sospetti e di paure; io ero fuor di me quando mi fuggì quella parola! . . Si, ma intanto chi mi accerta che io sono innocente? Eppure ho fatto sempre tutto per far bene!

ROSA

Prega meco la Madonna che t' ha salvata la vita.

MASANIELLO

(inginocchiandosi all' imagine:)

Ripigliati la vita e salvami l' anima: fammi vedere quel che ho fatto, e quello che devo fare . . . — Rosa, vedi che il lume scoppietta? Rimettici l' olio: bada che non muoia . . . Ahi, che la Madonna mi ha in dispetto!

ROSA

Non lo dire! *(Nel prendere la lampada le cade: dà un grido, poi restano alquanto muti.)* . . . — Tonno! . . . Guardie! . . . — Nell' alzar gli occhi al viso della Madonna ho avuto paura . . E appunto è l' ultimo giorno della novena, che principiai per te quando fosti fatto capi-

tano! . . (*Andando a tastoni per la stanza:*)
Lume! lume!

TONNO

(*con una lanterna:*)

Che è stato?

MASANIELLO

La Madonna pochi giorni fa fece un miracolo per me, oggi... Dunque sono uno scellerato? (*Va alla finestra, e l' apre.*) Eccolo là il popolo mio, che dorme su tutta la piazza, davanti alla casa del suo capitano!--Suonate le trombe!

ROSA

Che vuoi tu fare?

MASANIELLO

Voglio far la rinunzia.

ROSA

Oh, si! Ecco: i doni della viceregina li offro in voto alla Madonna perchè ti faccia tornar salvo al pescatore.

Suonano le trombe in piazza.

MASANIELLO

(*dalla finestra:*)

Popolo mio, accogli l'ultime parole del tuo capitano. Io rinunzio al comando: non tengo nulla per me: voglio tornare in Amalfi dove sono nato , e morir pescatore. Faccio testamento perchè, chi sa? Voglio pensare al mio figliuolo. Io non ho nulla da lasciargli; popolo

lascio lui a te, chè se io muoio ora muoio per te. Guarda come sono ridotto! (*Si straccia la camicia, e mostra il petto.*) Alzate le torcie, guardate! Io mi struggo e mi disfaccio per voi, vogliatemi bene, perdonatemi: ho fatto tutto per il meglio; ma sono un povero diavolo io. Vogliatemi bene! Se mi viene il pensiero d' esser odiato mi sento morire il cuore. Vi raccomando il figliuolo, e anche me. Addio! addio! (*Chiude la finestra.*) — Tonno, sciolgo la guardia; siete liberi dall' obbedienza. Andate a chiamare il Genovino; lascerò tutto in mano sua, poi darò l' addio a Napoli e al suo mare.

ROSA

Ad Amalfi con sola una casuccia, e una barca, le tue reti, il nostro figliuolo, e la pace!..

MASANIELLO

Oh, la pace! la pace!

TONNO

È arrivata vostra madre da Amalfi.

MASANIELLO

Mi porterà ventura la mia vecchia. (*Alla finestra:*) Eccola! . . È ha traversato senza che nessuno le abbia fatto festa! Il popolo non mi ama più! — Oh, vieni mamma mia!..

La vecchia senza badare a lui si guarda d' intorno.

MASANIELLO

Sedete. — Rosa, cuocile due pesci.

LA VECCHIA

Fammi vedere il viso ... — Per la via mi hanno raccontato la tua storia: è accaduto nulla di nuovo stanotte?

MASANIELLO

No: io ho dormito dopo tanti giorni.

LA VECCHIA

Hai sognato?.. — Di vita o di morte?. . — Anche tu hai sognato di morte!

MASANIELLO

Anche voi?

LA VECCHIA

(alla Rosa:)

Badate a quel fuoco! Non sentite? Geme che par che abbia il rantolo dell' agonia... Il vento rintasa il fumo giù nel camino, e la fiamma ripiega le punte dentro casa, verso il letto...

ROSA

Mi mettete paura!

LA VECCHIA

Chi lascia la vita vecchia per certe vite nuove guardi ai segni. — Che segni avevi tu d' esser destinato ?

MASANIELLO

La voglia di far del bene.

LA VECCHIA

E adesso il cuore l' hai in pace?.. — Dieci gior-

ni fa vidi dei segni e interrogai l'acqua, la terra, e il fuoco. La terra aveva fatto certe crepe... mi ci addormentai colle orecchie su, e sentii dei suoni, e capii. Giorni dopo sul tetto più alto del paese cantava un gallo rosso... e qui bruciavate i palazzi. Al venire ho visto giallo il Sebeto senza che abbia piovuto, e ho visto sul mare il cielo rossiccio a ponente, e non era l'ora del tramonto. Ieri in uno stagno invece della faccia mia ci vedevo quella tua... e non ci si vedeva che la testa... come in quel ritratto lì!.. Chi l'ha fatto? Badate che non ci sia un incanto!

ROSA

O Dio!

MASANIELLO

Che voglion dire questi segni ditemelo... Lo so che nel paese si crede che parliate con zingane; lo so che sapete di scongiuri. Via, siamo soli qui...

LA VECCHIA

(guardandosi intorno:)

Bisogna coprire quell'imagine.

ROSA

Ah, no, la Madonna!...

MASANIELLO

(coprendo con un cencio l'imagine:)

Voglio sapere il mio destino.

ROSA

Maso, no, per carità!

MASANIELLO

Taci! (*Tira il chiavistello all'uscio.*)

LA VECCHIA

(*levatasi di seno della lana:*)

Datemi tre fusi chè io torca le lane.

MASANIELLO

(*alla Rosa:*)

Obbedisci!

LA VECCHIA

(*torcendo la lana, ora mormora fra i denti, ora canta:*)

Il sol non è
Del cielo il re . . .
La luna cornea
Parla agli zingani . . .
Piegato il dosso,
Si mesca il rosso,
L'azzurro e il giallo . . .
Sentite il gallo?
. . . . . .
Su, su, commari,
Tingete l'oro
Dei vecchi avari
Nel sangue loro!
. . . . . .
Grande o tapino,
Hai 'l tuo destino:

Oggi sei su,
Domani giù!

. . . . . .

Fra gli animali
In terra ridono
Soltanto gli uomini;
Quei che han più mali!
Giriamo a tondo:
E' pazzo il mondo . . .

. . . . . .

Qui la caldaia! . . .
Ulula l'upupa,
Scoppietta il frassino . . .
Bava di vipere,
Di serpi e nottole,
Ribolli e fumica! . . .
La luna velasi . . .
I fusi a me! . . .

. . . . . .

Oimè! oimè!
Il giallo è pallido,
Il rosso sfolgora,
L'azzurro è nero:
Destino fiero!
Destino fiero!

Silenzio.

LA VECCHIA

Rispondi: tu hai fatto sangue: non ne hai fatto

troppo? . . . (*Prende il bastone, e s' incammina per andarsene.*)

MASANIELLO

Io rovino, e tu m'abbandoni?

ROSA

Non volete mangiare? Neppur vedere il nostro figliuolo?

LA VECCHIA

Questa casa è segnata; addio: se è destinato ci rivedremo.

ROSA

Ah, vecchia pagana, per cagion tua ci s' è corrucciata la Madonna!

LA VECCHIA

(*ponendole una mano sulla bocca:*)

Zitto tu: son cristiana cattolica io: pregatela la Madonna; lei lo può scongiurare il destino; pregatela; lei lo può scongiurare.

MASANIELLO

Aspetta: ho rinunziato, torno domani ad Amalfi.

LA VECCHIA

Se è in tempo t'aspetto là: oggi si decide; il sole è levato: per me ti benedico con la tua donna e il figliuolo. Addio. (*Esce.*)

MASANIELLO

Son solo! . . . In mezzo al popolo, e solo! È una settimana che comando, e son già odiato! — Tonno! — Odiato! ...odiato! . . — Che dicono di me?

TONNO

Dicono . . . voi non ci avete colpa . . . dicono che in quel vino che v' ha dato l'arcivescovo ci fosse del veleno per fare impazzire.

MASANIELLO

Pazzo! Pazzo io? Volete farmi tornare la rabbia? Mi avviliscono per poi potermi ammazzare come una bestia insensata! Chi l'ha detta quella parola? Voglio saperlo! — Il mio schioppo! (*Tonno fugge.*) Chi l' ha detto a morte! Ripiglio il comando. Che rinunziare! (*Alla Rosa:*) Eri tu che mi ci consigliavi? Chi te l'ha dato a te quel consiglio? Qualchedumo della congiura contro di me. Mi vogliono dare in bocca al lupo; ma io farò portare i cannoni qui, o anderò a stare in castello come fanno i vecchi del mestiere di comandare. (*Afferra la Rosa per un braccio, e la malmena.*) Anche tu? anche tu? . . . Non mi fido più di nessuno: vattene! Voglio star solo . . . Pazzo io? Chi l'ha detto, fossero tutti, a morte! A morte il popolo! (*Afferra la spada, e dalla finestra la scaglia.*) Nel folto delle teste, lì! Morte! Traditori! Ribelli!

Fremito del popolo.

ROSA

Ahi! la piazza è piena stipata: ora ci appezzeranno.

MASANIELLO

Io posso tutto: ho giustizia alta e bassa su tut'i: pigliatene ogni dieci uno e impiccateli! Il Genovino, il vicerè, l'arcivescovo, qui a giudizio! . . — Che hai tu? Perchè piangi? Par che tu abbi paura di me? . . . Rosa! . . . Rosa! . . . Vorresti abbandonarmi anche tu? Nessuno più mi ama! Che t'ho fatto io? T'ho forse maltrattata?

ROSA

È stata la prima volta!

MASANIELLO

Perdonami! perdonami! . . . Anche te ho offeso! . . . Non ti posso veder piangere . . . Ahi! ahi! piangiamo insieme.

ROSA

Il popolo s'è acquetato: vieni; prendi un po' di requie sul letto . . . Dio mio, che viso hai fatto! Manderò per un medico.

MASANIELLO

E se fosse comprato? . . . Tu sola! tu sola! . . . Posami la mano sulla fronte . . . Ah, par di bragia! . . . Al capo ho caldo, e alla vita ho i brividi . . . Cuoprimi con quei vestiti . . . Non sto bene su nessun fianco . . . Sento come la vecchiaia che mi sia venuta addosso in un giorno, e faccia guerra colla gioventù . . . Ah, affogo! affogo! Levami questo monte d'addosso . . . leva . . . leva . . .

ROSA

Non ci hai più nulla.

MASANIELLO

Si, chè mi sento sempre affogare . . . Son tutto disciolto, svenuto . . . io vagello come un pazzo . . . ma non son pazzo: chi lo disse è un traditore! Mi viene alle mani la rabbia di distruggere . . . Badati! . . Badatevi! (*Salta dal letto, e corre rovesciando e afferrando a furore, finchè si ferma sulla culla del figlio.*) Che sarà di te, figlio mio? Tuo padre muore . . . Il corpo mi si rincrespa e mi stringe le viscere . . . brucio di sete . . . muoio di fame!

ROSA

Tieni i pesci cotti per tua madre.

MASANIELLO

Chi mi accerta che non ci sia il veleno?

ROSA

Gli ho cotti io.

MASANIELLO

Si, ma chi mi accerta che non ci sia il veleno?

ROSA

Dio mio!

MASANIELLO

Oh! e meglio che io sia pazzo, perchè i pazzi non sanno quello che fanno, e non fanno male: dunque io quando facevo male ero pazzo, e se ero pazzo sono innocente; rallegriamoci, ridiamo.

(dà in un riso convulso che termina in pianto.)

TONNO E POPOLANI ARMATI

Il Genovino è un traditore! — Ha chiamato stanotte il popolo a raduno, e l' hanno fatto capo. — Hanno scannato il Vitale! — Vi cercano a morte! . .

ROSA

Difendeteci!

MASANIELLO

Andate! Chi fa il bene è destino che muoia di mala morte: nessuno faccia il bene! Tornerà la fame per voi, tornerà la fame, e vi resta sul collo chi non è nato delle vostre donne. Mi piangerete, ma tardi, e io rido di voi, e rido di me che pensai a voi, e fidai che Dio farebbe giustizia; ma Dio non è quaggiù; ha abbandonato il mondo ai malvagi. E io, se fra poco devo morire, perchè non mi potrò ammazzare?

ROSA

Ahi! che dici?

TONNO

Ci vuol che braccia per aggotar questa barca.

POPOLANI

Che bestemmie! — È eretico. — Senti urli in piazza? — Ecco quelli del Genovino!

ROSA

(inginocchiandosi:)

Salvateci per carità!

POPOLANI

È abbandonato da Dio, lasciamolo se no guai anche a noi! *(Tutti fuggono.)*

MASANIELLO

(corre alla finestra:)

Ribellione! Aiuto! . . Tutti sbandati! Chi mi difende dal popolo? *(Fugge.)*

ROSA

Ferma, t' ammazzano! *(Gli corre dietro.)*

Urli di fuori. Dopo poco irrompono nella stanza faccie di sicarii.

Non c' è nessuno. — S' è salvato nel Carmine. — C' è il bimbo. — L' ho preso io: questi son danari dal vicerè. -- *(Portando via il bambino.)* — E questa roba . . . — È della Madonna. -- La Madonna l' ha abbandonato, dunque non la vuole.

LA ROSA

(rientra.)

Ah, io l' ho scordato per lui! *(Vede la culla vuota e vi cade sopra svenuta.)*

SICARII

Un altra presa; al vicerè! -- *(La portano via.)*

SANDRA

(che accorre con le amiche della Rosa :)

Uh! la duchessa delle sardelle!

SCENA II.

Il chiostro del convento del Carmine. Masaniello suona a tratti furiosi la campanella.

FRATI

(che accorrono)

Chi è? — Che fate?

MASANIELLO

Chiudete il chiostro! Mi cercano a morte! Qui sono in asilo.

FRATI

É Masaniello.

MASANIELLO

Son io. E sapete chi son io? Io son' uno che ho l'anima in dubbio dell' inferno. *(Si getta in ginocchio.)* Voi, che potete dare il perdono di Dio, salvatemela! Io non ho cuore d' entrare in chiesa; è la festa della Madonna, ma oggi la Madonna è voltata contro di me. *(Picchiandosi il petto:)* Io mi pento! io mi pento! io mi pento!

FRATI

Mi fa paura. -- Il popolo darà fuoco al convento. -- Salviamoci! *(Fuggono.)*

MASANIELLO

Per l'anima vostra!.. Uno solo di voi!

UN FRATE

Il signore perdona a chi si pente: io t' assolvo

nel nome del Padre, del Figlinolo, e dello Spirito Santo.

MASANIELLO

Amen! -- Andate in chiesa, padre santo; ora verrò a comunicarmi: se devo morire possa almeno l'anima mia valere pregando per questo povero popolo: la Rosa e il figlio mio vivranno con lui ad una sorte. Che sarà di Napoli? Tu, signore del mondo, guarda che quelli che si fanno padroni in nome tuo non facciano per se sul prossimo, ma servano ai fratelli per te. Tu che hai in mano il cuore dei grandi e dei piccoli, tu solo sai la maniera di fare che tutte le vie, anche le torte, alla fine un giorno rifaccino capo nella tua. Fa che sia presto quel giorno! Ora vieni, vieni a me con la tua pace e l' amore... (*Urli di fuori.*) Ma tu vuoi che io venga a te. (*S'alza, apre la porta del chiostro, si presenta, e dice:*) Mi vuoi? Eccomi qua, popolo mio.

Scoppio di archibugiate: la voce di Masaniello:

Ah! ingrati!

Silenzio, poi urli feroci:

Viva il re! Viva la Spagna!

SCENA III.

Prigione sotterranea.

GENOVINO

Mi hanno accusato al popolo della morte di quel pescatore; io non ho difensori, sono in mano dello spagnolo, che troppo mi deve, e non ha più bisogno di me! . . Di qual morte morrò?.. Forse di fame. . . Orrenda! Ahi, mi par già che ella mi frughi le viscere, e che la sete m'abbranchi le fauci! La terra . . . e la mia carne saranno l' ultimo pasto! . . O Dio! Dio! dopo morte, allora purga l'anima mia col dolore, col fuoco, per secoli; ma vivo farmi patir quella morte no! . . -- Ma che tomba è questa? È sui miei occhi il velo, o è di fuori notte d'inferno? Donde viene l' aria? (*Sporge il viso.*) É immobile, e crassa, e pute . . . (*Va brancolando lungamente.*) . . . Ricalco le mie orme come un ubriaco, o è infinito questo luogo come le tenebre della morte?.. Venisse . . . anche il carnefice! ora ne avrei sollievo; porterebbe un lume! Qui solo . . . -- Ma sono io solo? (*Tende l' orecchio, poi fa una voce.*) . . . Non ha neppur eco la caverna: tutto è morte qui. . . Pure non ci sarò al certo vittima prima . . . Deh, che io non m'abbatta a palpare uno scheletro! (*Si raccoglie in se raccapriccito e, prima tastato il terreno, si sdraia.*) Ultimo

letto! . . Disviamo il pensiero; pensiamo . . . A che?. . . A Dio! . . (*Da in uno scroscio di risa con stridore di denti e tremore di tutte le membra.*) Dopo pensato a me, e vistomi disperato, allora penso a Dio! . . Eppure egli, anche castigando, perdona . . . Potessi pregare!. . Ho paura di Dio, ma non l' amo, non mi rassegno ... E s' egli non perdonasse ? . . Oimè! una tanaglia mi stringe le tempie, e la febbre mi sgretola l' ossa... La caverna dà vento ! . . dondola scheletri appiccati ! . . Ci fossero cadaveri non morrei di fame!.. Ritorna la notte . . . Fu di fuori, o nei miei occhi, la luce?. .Ecco gente! Ah, morir per mano d'uomo, no! Meglio di fame! . . Chi è? .. É lui, il pescatore! Ah! (*Si chiude gli occhi con le mani.*) E lo vedo sempre! (*Si fascia il capo colla cappa.*) E lo vedo sempre! . . Ah! Ah! Ah! (*Gli muore la voce nelle fauci, e cade riverso.*)

SCENA IV.

Davanti al palazzo dei vicerè, al suono di marcia funebre, sfila il convoglio del corpo di Masaniello. La guardia di palazzo si schiera davanti a quello. Viene prima una processione di preti e frati, poi il feretro. Salvatore Rosa, ed altri pittori, tengono i lembi del drappo mortuario. Dietro bande e popolani stracinanti armi e bandiere: donne, vecchi, fanciulli.

Marcia funebre delle bande. Calano il feretro, e scuoprono Masaniello, che è vestito di manto reale, ha in capo una corona d'alloro, e da un lato la spada nuda.

POPOLO

Ahi, povero Masaniello! — Ahi, povero capitano! — Dite al vicerè che scenda a fargli onore. — Sì! sì! Giù!

DONNE

Liberata la Rosa!--Vogliamo la Rosa e il figliuolo!

UOMINI

Perchè ci hai lasciato, Masaniello?-- Dove s' anderà ora, poveri ciechi senza capo? -- Guai a noi! --Masaniello, difendici colla spada degli angeli! -- La Madonna del Carmine l' ha salvato con un miracolo . . .

DONNE

È santo! è santo! — Se ci sarà bisogno san Gennaro farà la grazia e lo resusciterà.— Abbiamo ricucito il capo.— L'abbiamo lavato con acque d' odore. — San Gennaro, fa la grazia! fa la grazia!

CIULLO

(con una canestra di libercoli:)

Vita, morte e miracoli del beato Masaniello, a una grana! L'orazione per il beato Masaniello!

DONNE

A me! a me! (*Comprano i libricciuoli a furia.*)

CIULLO

Sono andati tutti, è proprio santo. — Chi mi fa l'elemosina, dico l'orazione del beato Masaniello!

DONNE

Dì su! dì su!

CIULLO

Beato Masaniello,
Che ora sei 'n paradiso
Accanto a Gennariello,
Voltaci il tuo bel viso,
Rammenta il tuo mercato,
Masaniello beato.
Prega per noi 'l Signore
Che ci dia da campare
Senza far gran sudore,
E a quel che c'è da fare
Pensaci tu che puoi,
E risparmiaci noi.

Il lupo paesano
Fallo rivomitare,
Quel che vien di lontano
Tu fallo rintanare;
Tienci in pace e allegria;
Amen, e così sia.

POPOLO

Il vicerè!

Dalla porta di palazzo escono paggi vestiti a lutto con torcie.

VICERÈ

Popolo, io depongo il bastone del comando a lato al tuo capitano, e Dio c' è testimone del nostro dolore . . .

POPOLO

Uh! lacrime di coccodrillo.-- In cuore succhiano il sangue come le tigri.

CIULLO

Il gatto non sa che far di sorci morti.

Il vicerè va per tornarsene, ma il popolo ha chiuso il passo e non dà adito.

DONNE

Ecco la Rosa! -- E il bimbo. --Oh, che pietà! -- Copritelo, chè non lo veda.

ROSA

Egli è lì sotto! .. Scuopritelo: lo voglio vedere: scuopritelo! (*Ella lo scuopre, lo guarda, poi vacilla, ed è sorretta dalle donne, che prendono*

il bambino.)

POPOLO

Siamo stati ingannati.-- Il popolo sarà tutore al figlio e alla moglie di Masaniello. -- Si! si!

ROSA

Ma egli è morto! Egli tanto bello ora chi sa come l' hanno concio le vostre mani! Io vi ho visti dall' alto di castello, dove mi avevano chiusa, strascinarlo a coda di cavallo, il corpo in mercato, la testa davanti palazzo in cima a una picca... Ahi! lo vedo ancora!..-- E anche voi, signor vicerè, vi ho visto uscir di palazzo con tutti i nobili in gran cavalcata, e con spagnoli, e tedeschi, e servitorame, gridando: «Viva Spagna! „ Morte a chi fa il padrone in casa d' altri! I corbi! stormeggiano sui cadaveri. Vivo lo palpavate. Gli amici! i fratelli! Poi, morto, eccoli a farne festa in san Gennaro, all' altare dove hanno giurato i patti di pace con lui, che l' ha fatta, se no Dio sa cos' era di voi; e ora Dio sa come li manterrete i patti; ora che l' avete ucciso. Si, voi l' avete ucciso, voi, signor vicerè, e voi tutti l' avete ucciso; voi! voi! voi! -- Dov' è il mio figlio ? A me! Volevano fargli come al padre... Oh, vieni! Almeno tu vivo! --Salvatemelo! il vicerè me lo guarda! Che ci fa lui qui' Fatelo rintanare.

Il popolo s' apre fremendo, e il vicerè rientra in palazzo.

ROSA

Andatevene tutti! Voi donne che gli avete tirato i sassi, voi fanciulli che l'avete strascinato. Non mi toccate, scostatevi!.. Maso, ripiglia la spada, e rizzati!

LE DONNE

(*dando addietro:*)

Ha aperto gli occhi! — Ah!

ROSA

Io sola, io lo seppellirò dove nessuno possa rinvenirlo. Poi noi, figlio mio, andremo lontano, lontano, lontano! Dove non si parli nè di re, nè di nobili, nè di popolo. Poverino, la fame ti ha fatto quasi come tuo padre? Oh, anch' io non ti posso neppur più in braccio. Dormi lì sul seno del babbo. -- Potessi ripiangere!.. Oimè! oimè! mi manca la vita qui, al cuore... Seppelliteci tutti insieme! (*Si getta sul cataletto, stringendosi al figlio ed al morto.*)-- Maso! Maso! Maso!

Silenzio

DONNE

Son morti tutti? -- Rosa! -- Ecco, rinviene!

UOMINI

Cala la notte. —Al Carmine! (*Alzano il feretro.*)

TUTTI

Addio Masaniello. — Masaniello addio!

SALVATORE ROSA

(facendosi avanti, e a lui d' intorno si raggruppa la banda della Morte:)

O pescatore, prendiamo da te l' augurio di vita e di virtù che per signoria straniera qui non morrà mai. *(La banda della morte ripete ciascuna strofa di Salvatore:)*

Affranto, dimentico
È il vecchio leone;
È rotto, pieghevole
Al basto e al bastone;
Lo tengono al buio
Che l' unghie non vegga,
Gli danno ad intendere
Che in piè non si regga;
Ma l' unghie rispuntano,
Ritorna il ruggito,
E un giorno fia giovine
Chi or' è rimbambito.
Scrollata l' ignavia
D' ignobile età,
L' or vivo cadavere
Di nuovo sarà.

LA BANDA DELLA MORTE

Addio, Masaniello.

POPOLO

Masaniello, addio.

Al suono delle bande il convoglio si rimette in via.

FINE

	ERRORI	CORREZIONI
Pag. 7 lin. 9	vedi, che pietà	vedi che pietà
8 14	ma, si	ma si
12 12	della	delle
16 20	auduce	audace
19 2	finite canzone	finite la canzone
49 22	quasta	questa
47 11	stradisco	tradisco
49 23	percue	perchè
62 25	li	lì
76 18	e	è
81 4	stracinato	strascinato(*qui e altrove*)
89 17	Salomene	Salomone
97 7	corrona	corona
125 14	pirita	perita
130 12.14	cammeriera	cameriera

L' autore dichiara di volersi prevalere di tutti i dritti che danno le leggi vigenti in Italia sulla proprietà letteraria, e riguarderà come contrafatto qualunque esemplare non munito della seguente firma.

LIBRARY
MAR
9
1970
OF TORONTO

PLEASE DO NOT REMOVE
CARDS OR SLIPS FROM THIS POCKET

UNIVERSITY OF TORONTO LIBRARY

BRIEF

PQB

0009934

UTL AT DOWNSVIEW
D RANGE BAY SHLF POS ITEM C
39 10 01 14 08 017 2